



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 10 DICEMBRE 2009**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009. I RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ PARTECIPATE: NUOVE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E REGIMI TRANSITORI ..... 5

SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE ..... 6

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

IN ITALIA ABITAZIONI IN AREE A RISCHIO IN 80% COMUNI ..... 8

IMPIANTI EOLICI ESENTI DALL'IMPOSTA ..... 9

COPERTURE, DA SCUDO 3,9 MLD E DA TFR 3,1 MLD ..... 10

73 PROGETTI COMUNALI INTEGRAZIONE DISABILI ..... 11

DUE MILIONI PER VENEZIA ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

ULTIMA TRATTATIVA PER EVITARE LA FIDUCIA ..... 13

*Bersani: cazzotto in faccia al dialogo - Tremonti: in commissione discussione intensa*

PER LE GRANDI OPERE TORNANO I «LOTTI» ..... 14

*QUATTRO CANTIERI AL VIA/Possibile sbloccare ora le delibere Cipe ferme alla Corte dei conti per Pontremolese, terzo valico, Treviglio-Brescia e tunnel del Brennero*

PER LE CENTRALI ATOMICHE DECISIONE IN PRIMAVERA ..... 15

*LE CONTESTAZIONI/Il governatore Galan: in Veneto il terreno non offre alcuna possibilità alta realizzazione di reattori nucleari*

NUOVE REGOLE PER I CONTRATTI STATALI ..... 16

*Siglatò l'avviso comune sulla partecipazione, la Cgil prende tempo*

FITTO CHIUDE SUL PATTO DI STABILITÀ ..... 17

*Il ministro: i vincoli non sono un fatto italiano ma si basano sull'accordo con la Ue*

STOP AL FUMO PER CHI GUIDA ..... 18

*Confronto sull'arresto in flagranza per incidenti mortali causati da alcol e droga*

**ITALIA OGGI**

TOH, È STATO PRODI A PRENOTARE IL TFR ..... 19

*Il Professore si inventò l'uso delle liquidazioni per spese varie*

LA BOMBA RIFIUTI SPAZZERÀ NAPOLI ..... 20

*Bertolaso sta per presentare il conto per l'emergenza: 130 mln*

VACANZE NATALIZIE THRILLING SULLA CARTA D'IDENTITÀ HI-TECH ..... 21

CASE RICLASSATE, ONDATA DI AVVISI A MILANO ..... 22

SALVI I VECCHI FONDI ..... 23

*Salerno e Reggio C. liquidati subito*

UN PATTO LEGGERO PER LIBERARE RISORSE ..... 24

**LA REPUBBLICA**

"CHI TOCCA IL CROCIFISSO VA IN GALERA REATO LEVARLO DAGLI UFFICI PUBBLICI" ..... 25

*La norma prevede l'obbligo di esporre la croce. I senatori del centrodestra: comprarne 40 mila*

MODELLO VERBANIA, RICICLO E MULTE L'ECOLOGIA IN STILE LAGO MAGGIORE..... 26

*Raccolta differenziata e controlli severi, ecco la città più verde*

**LA REPUBBLICA MILANO**

METRÒ, LA MINACCIA DI MILANO "ROMPEREMO IL PATTO DI STABILITÀ" ..... 27

*Tornano a rischio i fondi per opere legate all'Expo*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

CHI SONO I VERI FANNULLONI TRA DI NOI ..... 28

REGIONE, APPROVATO IL PIANO CASA ..... 29

*Via alla riqualificazione delle aree urbane degradate*

INGOMBRANTI, LE 4 MOSSE DELLA IERVOLINO ..... 30

*Un fondo di 200 mila euro, vigili in campo, nuove sanzioni e aiuti dal prefetto*

NOVE COMUNI DELLA BLACK-LIST SI DIFENDONO ..... 31

**LA REPUBBLICA ROMA**

"ADESSO ROMA-NAPOLI GRANDE AREA METROPOLITANA"..... 32

PROVINCIA, ECCO LA FAMILY CARD SCONTI PER SPESA, LIBRI E CINEMA ..... 33

*Sarà valida in oltre 500 esercizi commerciali Zingaretti: un aiuto per le fasce deboli*

**CORRIERE DELLA SERA**

IMMOBILI PUBBLICI IN VENDITA, NIENTE ASTA FINO A 400 MILA EURO..... 34

*Il governo: pronti alla fiducia. Bersani: un cazzotto al Parlamento*

E PER I CONTRATTI DEGLI STATALI IL GOVERNO CERCA 5 MILIARDI ..... 35

*Incentivi auto e mobili, verso un decreto legge*

CENTRALI NUCLEARI, NO DEL PD E LA PUGLIA LE VIETA PER LEGGE..... 36

*Scajola: scelta a primavera. Bersani: governo maldestro*

MATTONI E ACQUA TAGLIATA IL METODO ANTI-MOROSI ..... 37

*Murate le case degli occupanti abusivi*

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

IN QUATTRO ANNI RECUPERATI CENTO DEPURATORI ..... 38

*Le acque reflue rese potabili da 75 impianti. Amati: «Abbiamo salvato la regione»*

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

IERVOLINO: SCIOGLIERE IL COMUNE? SAREBBE UN ARBITRIO DI REGIME..... 39

*Rifiuti, sindaca contro Bertolaso. Salta l'incontro con Alemanno: «In sala presenze che rischiavano di creare un clima non sereno»*

PROGETTI BOCCIATI, SCONTRO D'ANTONIO-NERI..... 40

«FRANGE DEL PD UTILIZZANO LE PARTECIPATE PER IL CONSENSO» ..... 41

*L'assessore Realfonzo si dimette. E accusa*

**CORRIERE DEL VENETO**

I (TANTI) SACRIFICI DEI SINDACI BRAVI..... 43

**AVVENIRE**

«COMUNITÀ MONTANE, ORA CHI PAGA GLI STIPENDI?» ..... 44

*Sbarca oggi a Roma la protesta dei sindaci cui si uniranno i rappresentanti delle Province e degli altri enti locali*

**IL MATTINO CASERTA**

«L'EX SINDACO PAGHI I DANNI» ..... 45

*Licenze in sanatoria Mercorio dovrà versare 723mila euro al Comune*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

GESTIONE AREE PROTETTE, NO ALLE "CORREZIONI" DEL MINISTERO ..... 46

*Critica l'Associazione Comuni dei Parchi - Galimi: «Azzerata di fatto la partecipazione degli enti locali»*

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

#### **La riforma dei servizi pubblici locali dopo la legge n. 166 del 2009. I rapporti tra enti locali e società partecipate: nuove modalità di affidamento e regimi transitori**

**L**a materia dell'affidamento dei Servizi Pubblici Locali e la disciplina delle società partecipate da Enti Locali stanno attraversando una fase di rilevanti mutamenti normativi. Il Corso analizza le varie problematiche sottese alla disciplina introdotta dalla legge di conversione del Decreto Ronchi (L.n.166/09), fornendo utili indicazioni operative atte a superare eventuali criticità con riferimento sia alle nuove procedure di affidamento, sia alla salvaguardia delle gestioni esistenti. Nel corso della trattazione, prendendo a riferimento la recente giurisprudenza e focalizzando l'attenzione sulle pronunce di illegittimità, saranno analizzati singoli casi concreti. La giornata di formazione avrà luogo l'11 DICEMBRE 2009 con il relatore l'Avv. Carmine PODDA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## LE AUTONOMIE

### INCONTRO TEMATICO

# Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

**GRATUITO 1° anno**

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 285 del 7 dicembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) i **DPR 20 e 24 novembre 2009** - Scioglimento Consigli comunali;
- b) l'**ordinanza del Presidente del Consiglio 27 novembre 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- c) l'**ordinanza del Ministero del lavoro 26 novembre 2009** - Ordinanza ministeriale contingibile e urgente recante misure per prevenire la diffusione della rabbia nelle regioni del nord-est italiano;
- d) il **comunicato del Ministero dell'interno** - Nomina della commissione straordinaria della liquidazione cui affidare la gestione del dissesto del Comune di Capistrello.

## NEWS ENTI LOCALI

### SUOLO

# In Italia abitazioni in aree a rischio in 80% Comuni

**F**orti ritardi nella prevenzione e ancora troppo cemento lungo i corsi d'acqua e in prossimità di versanti franosi e instabili: resta elevato il pericolo frane e alluvioni in Italia. Nel 79% dei comuni coinvolti nell'indagine Ecosistema rischio 2009 sono presenti abitazioni in aree esposte a pericolo di frane e alluvioni, nel 28% dei casi sono presenti in tali aree interi quartieri e nel 54% fabbricati e insediamenti industriali. Nel 20% dei comuni campione d'indagine in aree classificate a rischio idroge-

ologico sono ponti strutture sensibili o strutture ricettive turistiche. Nel 36% dei comuni non viene ancora realizzata una manutenzione ordinaria delle sponde. Nonostante sia così pesante l'urbanizzazione delle zone a rischio appena il 7% delle amministrazioni comunali ha provveduto a delocalizzare abitazioni e solo nel 3% dei casi sono stati avviati interventi di delocalizzazione dei fabbricati industriali. Nel 15% dei comuni mancano ancora i piani urbanistici che prevedono vincoli all'edificazione delle

aree a rischio idrogeologico: i dati sulla pesante urbanizzazione delle zone a rischio nel paese dimostrano come sia urgente dare maggiore efficacia a questi strumenti normativi. Dati confortanti arrivano invece per le attività svolte nell'organizzazione del sistema locale di protezione civile: l'82% delle amministrazioni comunali possiede un piano d'emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione, e nel 54% dei casi i piani sono stati aggiornati negli ultimi due anni. E' questa la fotografia del pericolo frane

e alluvioni in l'Italia scattata da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile con Ecosistema Rischio 2009. L'indagine, realizzata nell'ambito della campagna nazionale Operazione Fiumi 2009, che ha monitorato le attività nell'opera di prevenzione di frane e alluvioni realizzate da oltre 1.700 amministrazioni comunali, pari al 30% dei 5581 comuni classificati a rischio idrogeologico dal Ministero dell'Ambiente e dall'UPI.

---

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

ICI

# Impianti eolici esenti dall'imposta

**G**li impianti eolici, pur producendo reddito d'impresa, scontano l'Ici. Lo puntualizza la Ctp di Bologna con la sentenza n. 11/6/09. I giudici hanno considerato, infatti, non la redditività degli impianti, ma la loro destinazione specifica. Svolgono una notevole funzione di utilità sociale concorrendo alla creazione di energia pulita e rinnovabile e come tali sono da considerare tra gli immobili a destinazione particolare propri della categoria E.

---

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Coperture, da scudo 3,9 mld e da tfr 3,1 mld

**S**cudo fiscale e fondo Tfr sono le due voci che forniscono gran parte della copertura dei 9 miliardi di nuove misure inserite in finanziaria. Il dettaglio viene precisato nel dossier del Servizio Studi della Camera. Il gettito dello scudo già utilizzato per il taglio dell'acconto Irpef e che a giugno rientrerà nelle casse dello Stato, è valutato in 3,7 miliardi a cui si aggiungono altre risorse derivanti dal recupero degli aiuti di Stato in favore di imprese pubbliche. Tutte que-

ste risorse confluiranno nel 'fondo esigenze urgenti e indifferibili' presso il Ministero dell'Economia. Si arriva così a 3,9 miliardi. "Al fondo - si legge nel dossier - dovrebbe peraltro affluire la quota residua delle entrate derivanti dallo scudo fiscale che saranno introitate nell'esercizio 2010". Un'altra bella fetta della copertura, pari a 3,1 miliardi, è assicurata dal versamento da parte dell'Inps, in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, delle risorse finora accertate al fondo per

l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato del Tfr. Come 'tagli di spesa' utilizzati a copertura figura anche la revisione dell'ordinamento finanziario delle province autonome di Trento e Bolzano e della Regione autonoma Trentino Alto Adige. Le altre voci di copertura sono: riapertura dei termini per la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni e delle partecipazioni ai fini del pagamento delle imposte sostitutive (350 milioni); l'alienazione degli immobili dello

Stato (250 milioni); la riduzione del fondo sociale per l'occupazione per 100 milioni, riduzione del fondo aree sottoutilizzate per 200 milioni, riduzione del fondo strategico per il sostegno all'economia per 120 milioni; lotta ai falsi invalidi (50 milioni); tagli di spesa alle autonomie locali (48 milioni), dei contributi alle comunità montane (10 milioni) e riduzione degli accrediti alle Agenzie (9,2 milioni).

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# 73 progetti comunali integrazione disabili

**S**ono 73 i progetti presentati dai Comuni calabresi, approvati dalla Regione, per favorire l'integrazione scolastica dei disabili, la loro accessibilità alle strutture e la partecipazione alle attività didattiche. "Si tratta di progetti - ha dichiarato il vicepresidente della Giunta regionale Domenico Cersosimo - che vanno nella direzione di agevolare la reale inclusione degli alunni disabili nella scuola, affinché si creino le condizioni per una loro effettiva integrazione anche

nella vita sociale e lavorativa". La graduatoria dei progetti ammessi al finanziamento - informa una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale - è consultabile all'indirizzo internet [www.regione.calabria.it/istruzione](http://www.regione.calabria.it/istruzione). I 73 progetti approvati, su un totale di 121, per un ammontare di 3,6 milioni di euro, sono finalizzati ad incrementare la dotazione strumentale e di risorse umane a supporto dell'integrazione scolastica degli alunni disabili delle scuole statali primarie e secondarie

di primo e secondo grado. Le domande non ammesse per mancanza dei requisiti prescritti dal bando sono state 35 e 13, invece, quelle per non aver raggiunto il punteggio minimo previsto. In particolare, con i contributi che verranno erogati, i Comuni beneficiari del finanziamento potranno acquistare scuolabus per il trasporto di alunni con disabilità e/o sostituire scuolabus obsoleti o inquinanti; adeguare scuolabus che fanno già parte della loro dotazione per consentire il traspor-

to anche degli alunni disabili; acquistare ausili e materiali didattici; acquistare attrezzature fisse specialistiche, arredi per la mensa scolastica e la palestra, finalizzate specificamente ad agevolare l'inserimento scolastico di alunni con disabilità; sostenere le spese di assistenza per l'autonomia degli alunni con disabilità fisica, psichica o sensoriale certificata dalle strutture competenti.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### VIDEOSORVEGLIANZA

# Due milioni per Venezia

**D**ue milioni di euro per il progetto di videosorveglianza «Stato e Comune insieme per Venezia sicura» predisposto dal comando della polizia municipale. L'inter-

vento, approvato dalla giunta in giugno e per il quale il Comune ha già impegnato 3.193.278 euro, si sviluppa su due obiettivi. Il primo è l'ammodernamento e il potenziamento degli strumenti

operativi informativi e di telecomunicazione del Centro operativo della polizia municipale e la sua interconnessione con le centrali della polizia di Stato e dei carabinieri. Il secondo è l'e-

stensione, soprattutto sulla terraferma, della rete di videosorveglianza, con ulteriori 51 postazioni di monitoraggio video che si agguinceranno alle 48 già in funzione.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**LE VIE DELLA RIPRESA - *La Finanziaria*/Alla Camera.** Iniziatore l'esame della manovra. I tecnici stimano un valore di 9,2 miliardi

## Ultima trattativa per evitare la fiducia

*Bersani: cazzotto in faccia al dialogo - Tremonti: in commissione discussione intensa*

**ROMA** - L'opposizione si dice disponibile a ridurre drasticamente il numero degli emendamenti alla Finanziaria, se il governo rinuncerà alla richiesta del voto di fiducia e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti invita a tralasciare le discussioni «sul metodo» e a concentrarsi sui contenuti e sul dibattito in aula. Prove di dialogo, attestate anche dal lungo colloquio tra lo stesso Tremonti, avvicinato ai banchi dell'opposizione, e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Si tenta di avviare un confronto, dopo la rottura determinatasi con l'abbandono dei lavori in commissione Bilancio da parte dell'opposizione, che consenta di evitare il ricorso al voto di fiducia. Lo spazio della discussione generale sulla finanziaria offre un margine considerato che l'eventuale richiesta del voto di fiducia avverrebbe non prima degli inizi della prossima settimana, così da verificare concretamente se sussistano ancora dei margini per evitare che questo secondo, decisivo passaggio parlamentare della manovra 2010 non si traduca nell'en-

nesimo, duro scontro tra maggioranza e opposizione. Nessun ostruzionismo, in ogni caso, anche se Bersani definisce «un cazzotto in faccia a una discussione seria» l'iter della Finanziaria: «Non si era mai vista una fiducia in commissione», osserva con chiaro riferimento alla presentazione in commissione Bilancio di un testo integralmente sostitutivo degli articoli 2 e 3 della Finanziaria, che di fatto il Governo ha blindato. Per questo, l'opposizione non ha preso parte al voto. «Siamo in una condizione deprimente per il ruolo del Parlamento. Ci aspettiamo che il Presidente Fini intervenga a tutela delle Camere». Tremonti riconosce all'opposizione di non aver messo in atto alcuna pratica ostruzionistica, e il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, conferma: «Non vi è stato ostruzionismo, ma una cosa è chiedere che i propri emendamenti siano esaminati, altra è pretendere che siano approvati». E questa sembra essere la linea sulla quale il Governo si attesterà nel corso dell'esame in aula: il te-

sto della commissione è blindato. Eventuali correzioni e margini di intervento non potranno che trovare collocazione in successivi provvedimenti allo studio, a partire dall'annunciato decreto milleproroghe di fine anno. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, rilancia: «Chiediamo al Governo di sottoscrivere un patto a difesa del Parlamento. Noi dimezziamo gli emendamenti e il Governo non ricorre alla fiducia e così garantisce che se ne discuta in aula». L'intesa - se pur non espressamente dichiarata ma «de facto» - potrebbe essere a quel punto tutta proiettata sul contenuto dei provvedimenti che il Governo, una volta approvata la Finanziaria, si accinge a varare. Decreti all'interno dei quali potrebbero trovar posto anche alcune delle richieste dell'opposizione. «Il mondo non finisce con la finanziaria. Nel corso delle prossime settimane arriveranno altri provvedimenti, che serviranno ad accompagnare l'Italia fuori dalla crisi», conferma Corsaro. Il testo all'esame dell'aula è profonda-

mente mutato rispetto al provvedimento trasmesso dal Senato, ammette il relatore. Stando al dossier messo a punto dal Servizio del Bilancio di Montecitorio, le modifiche apportate dal maxiemendamento approvato in commissione valgono per il 2010 circa 9,2 miliardi in termini di saldo netto da finanziare e a circa 5,6 miliardi per quel che riguarda il deficit. In sostanza, si è determinata una ricomposizione del «quadro contabile delle voci di entrata e di spesa, pur mantenendo sostanzialmente invariati gli effetti sui saldi di finanza pubblica rispetto al testo approvato dal Senato». In particolare, risultano pari a 3,9 miliardi le risorse affluite nel cosiddetto «fondo Letta», comprensivo del gettito dello scudo fiscale e si conferma in 3,12 miliardi l'ammontare dei fondi Tfr trasferiti momentaneamente nella disponibilità del Tesoro. «È un nuovo debito potenziale», afferma Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti.

**Dino Pesole**

**LE VIE DELLA RIPRESA - *La Finanziaria/Infrastrutture.*** Sarà possibile avviare i lavori senza disporre sin dall'inizio del finanziamento integrale

## **Per le grandi opere tornano i «lotti»**

**QUATTRO CANTIERI AL VIA/Possibile sbloccare ora le delibere Cipe ferme alla Corte dei conti per Pontremolese, terzo valico, Treviglio-Brescia e tunnel del Brennero**

**ROMA** - Una norma ispirata a un sano pragmatismo. Così vengono commentati tra Palazzo Chigi, via venti settembre e il ministero delle Infrastrutture a Porta Pia i commi 228-229 del maxi-emendamento che scongelano le ultime rigidità rimaste della legge obiettivo, consentendo il finanziamento delle grandi opere anche soltanto per «lotti costruttivi». Il «sano pragmatismo» sta nel fatto che il Cipe potrà d'ora in avanti finanziare e avviare a costruzione opere infrastrutturali gigantesche anche senza avere disponibili tutte le risorse necessarie in un colpo solo. L'Economia chiedeva da anni di andare su questa strada per evitare l'impegno e l'accantonamento subito di risorse che sarebbero state poi spese nel corso di molti anni. Ancora di più il pragmatismo della norma inserita nella finanziaria sta nel fatto che consentirà di sbloccare quattro delibere approvate dal Cipe già orientate in quella direzione dallo scorso maggio. La

Corte dei conti, però, aveva evitato finora di registrare le delibere, rendendole di fatto inoperative e bocciando la linea scelta dal Cipe senza copertura legislativa. Il conflitto riguarda quattro opere di serie A. L'8 maggio era stata approvata una prima tranche di finanziamento da 234,6 milioni alla linea ferroviaria Pontremolese Parma-La Spezia per un lotto compreso fra Parma Osteriazza e Berceto Chiesaccia. Il costo totale dell'opera è di 2,2 miliardi. Il 31 luglio il Cipe aveva approvato il progetto definitivo della tratta ad alta velocità ferroviaria Treviglio-Brescia, sulla linea Milano-Verona, con un'assegnazione di 950 milioni su un costo totale di 2.050. milioni per il primo lotto costruttivo. Stessa sorte per il nuovo tunnel ferroviario del Brennero per cui sono stati stanziati 712 milioni rispetto al totale di 3.575. Il 6 novembre, infine, era stato approvato un primo lotto «costruttivo non funzionale» del terzo valico dei Giovi sulla linea alta ve-

locità Genova-Milano, con un'assegnazione complessiva di 500 milioni di euro rispetto a un costo totale che supera i 5 miliardi. Più o meno quel 10% del costo totale che la finanziaria pone come limite minimo per procedere all'approvazione del singolo lotto. Fino a oggi la legge obiettivo consentiva di approvare solo «lotti funzionali» che avevano dunque una propria autonomia ai fini dell'utilizzo dell'opera. Una ferrovia da fermata a fermata, per esempio. O un'autostrada da un casello esistente a uno successivo. Da gennaio sarà possibile approvare invece anche lotti che teoricamente finiscano nel deserto. Con una serie di conseguenze, tra cui la riscrittura dei contratti con i generali contractor. Questi accordi non prevedevano la realizzazione a pezzi, ma il finanziamento e la costruzione integrale dell'opera. Sarà interessante vedere, inoltre, cosa accadrà quando si finanzia un primo lotto di un'opera che va affidata in gara. Chi vin-

ce il primo lotto ha un diritto di prelazione sui successivi? O si torna agli spezzatini? Per non parlare degli aspetti finanziari che pure rischiano di tornare alle peggiori pratiche del passato. L'approvazione per lotti implica infatti che le opere siano appese agli stanziamenti che di volta in volta si approveranno con la legge finanziaria. Né rassicura l'impegno «programmatico» del Cipe a finanziare l'intera opera nel momento in cui parte il primo lotto. Palazzo Chigi e il Cipe, però, rassicurano. La decisione resta nelle mani del comitato interministeriale che potrà continuare a premiare di volta in volta le reali priorità infrastrutturali. Inoltre, gli esempi che oggi vengono portati a modello di buona realizzazione delle infrastrutture - alta velocità ferroviaria e Mose - sono stati finanziati a pezzi, grazie alla «determinazione e autorevolezza della stazione appaltante».

**Giorgio Santilli**

Il ministro Scajola smentisce le indiscrezioni sulle localizzazioni

## **Per le centrali atomiche decisione in primavera**

*LE CONTESTAZIONI/Il governatore Galan: in Veneto il terreno non offre alcuna possibilità alta realizzazione di reattori nucleari*

**ROMA** - Pioggia di smentite sulla presunta "mappa" dei siti delle nuove centrali atomiche italiane. Ma la strada neo-nuclearista del Governo si fa sempre più insalita. E non solo per i ritardi nella tabella di marcia. A intralciare il passo ci sono naturalmente i Verdi, che minacciano una mobilitazione a suon di gazebo in tutte le città. Ma ci sono, un po' meno naturalmente, anche gli uomini Pd che sul nucleare non avevano pregiudizi: a dire no ad un piano «maldestro, a cui occorrere un consenso delle istituzioni e della popolazione che attualmente manca» è il leader Pier Luigi Bersani, che non è un oltranzista anti-atomo. Ed ecco l'imbarazzo. Ostacoli vengono anche dagli esponenti della maggioranza che hanno a che fare con i territori su cui puntavano le indiscrezioni. Tre esempi: il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Lazio. Ovvero Chioggia a pochi passi da Venezia, Caorso nel piacentino (dove c'era già una centrale nucleare), Borgo Sabotino nella costa di Latina (anche qui con un'ex centrale). Tutto ancora indefinito, ripetono all'Enel e nel Governo. Ma ad insorgere, caso mai ci fosse un pizzico di verità, sono uomini di giurata fede nell'attuale maggioranza. Che pur si erano detti assolutamente favorevoli al nucleare. «Più che disponibile» al nucleare, garantisce il Governatore forzista del Veneto, Giancarlo Galan. Che però vuole anticipare i "criteri" che il Governo deve fissare. «Sono fermo al fatto che la tipologia del suolo non indica alcuna possibilità di avere una centrale nucleare in Veneto» taglia corto Galan citando il fenomeno della subsidenza già utilizzato dai politici per bloccare le trivellazioni petrolifere in Alto Adriatico. Dunque

«credo che gli impianti saranno fatti altrove» chiude Galan. Mentre Andrea Tomat, presidente regionale di Confindustria, auspica «un giudizio di carattere soprattutto tecnico, che non guardi solo alla produzione in sé ma anche agli impatti ambientali e alle convenienze di dislocazione». Comunque «l'esperienza degli anni passati ci dimostra che il nucleare è una strada percorribile» puntualizza Tomat. In soccorso di Caorso arriva il deputato leghista piacentino Massimo Polledri. «L'ex centrale non avrebbe oggi i requisiti di sicurezza». E avverte: di scoop è pieno Internet. Basta un attimo per seminare il panico». Appunto. Ed ecco le palizzate innalzate dal sindaco di Latina Vincenzo Zaccheo, di An. «Prima di parlare di nucleare il Governo deve riscarcire i territori che per decenni lo hanno subito». Il ministro dello Sviluppo

Claudio Scajola chiarisce intanto che le ipotesi sui siti circolate in questi giorni sono pura fantasia. «C'è un percorso. Lo statuto dell'agenzia per il nucleare (che doveva essere varato entro il 15 novembre, Ndr) è in via di firma con il concerto dei diversi ministri, ed io l'ho già firmato. E poi c'è il percorso della definizione dei siti attraverso criteri che in primavera, come è previsto dalla legge sviluppo (che fissa il termine del decreto sui criteri al 3 febbraio, Ndr) sarà affrontato». Le ipotesi che circolano? Tutto sarà definito «in primavera quando sceglieremo quali sono i territori che hanno le condizioni per poter ospitare centrali nucleari attraverso impianti che le imprese vorranno proporre per avere le concessioni necessarie».

**Federico Rendina**

**LAVORO** - Brunetta: necessario passare da circa 20 a 4 comparti, la riforma prima della trattativa

## Nuove regole per i contratti statali

*Siglato l'avviso comune sulla partecipazione, la Cgil prende tempo*

**ROMA** - Il governo conferma il suo impegno a reperire le risorse necessarie per il primo rinnovo triennale del contratto del pubblico impiego e incassa la revoca delle manifestazioni programmate per oggi, di fronte a Montecitorio, da Cisl e Uil. Quest'ultima sigla ha anche sospeso lo sciopero che era stato indetto per il 21 dicembre. Ieri il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha illustrato alle organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto la riforma del modello contrattuale tutti gli adempimenti che dovranno essere realizzati prima dell'apertura formale della trattativa, a partire dalla definizione dei quattro nuovi comparti in cui sarà divisa l'intera Pa in virtù del riordino previsto dal decreto legislativo 150/2009. Una razionalizzazione dei perimetri di rappresentanza sindacale (attualmente sono

oltre 20 i comparti e le aree di contrattazione collettiva della Pa) che si accompagnerà con la definizione dei tre nuovi comitati di settore e la riforma dell'Aran. In particolare i tre comitati di settore dovrebbero ricomprendere i dipendenti delle Regioni delle agenzie collegate e del sistema sanitario; l'Anci, l'Upi e Unioncamere; il settore statale, la scuola l'università e le agenzie fiscali (con coordinamento affidato ai ministeri della Pa e al Mef). La Cgil, non convocata agli incontri di ieri a palazzo Vidoni, ha contestato il mancato rispetto dei tempi per il rinnovo del contratto e criticato la scelta di rinviare le votazioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali nelle scuole. Ma su quest'ultimo punto in una nota il portavoce del ministro ha ricordato che il rinvio delle elezioni delle Rsu fa parte in un accordo già siglato in sede Aran

proprio nella prospettiva dell'implementazione della riforma della Pa. Ieri il sindacato guidato da Guglielmo Epifani ha marcato la sua posizione anche a un altro tavolo, quello convocato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, per fare il punto sul tema della partecipazione dei lavoratori all'attività e agli utili delle imprese. Al termine dell'incontro, che arriva dopo un paio di mesi dall'avvio del confronto tra tutte le parti sociali, è stato sottoscritto un avviso comune che prevede un monitoraggio per i prossimi 12 mesi sulle pratiche partecipative già in atto. La Cgil pur condividendo in larga parte gli obiettivi del documento s'è riservata di aderire in una seconda fase. Nell'avviso comune si chiede anche a governo e parlamento di astenersi per i prossimi 12 mesi da ogni iniziativa legislativa sulla materia e di af-

fidare al ministero del Lavoro la definizione di un «codice della partecipazione». Entro un anno verrà effettuata una ricognizione su tutte le pratiche di partecipazione oggi sperimentate in alcuni settori in attuazione dell'attuale normativa lavoristica, dalle direttive Ue e dal nuovo modello di contrattazione. Soddisfatto Maurizio Sacconi, che ha parlato di convergenza di organizzazioni sindacali e imprenditoriali non solo sulla volontà espressa dal suo ministero «ma anche dal ministero dell'Economia e dal presidente del Consiglio». Per la prima volta - ha proseguito Sacconi - tutte le parti sociali hanno condiviso un impegno che va nella direzione di quel modello di economia sociale di mercato indicata anche nel Libro Bianco.

**Davide Colombo**



**ENTI LOCALI** - All'assemblea Upi le province lamentano il blocco di 3,6 miliardi di investimenti e 1,6 miliardi di pagamenti

## Fitto chiude sul patto di stabilità

*Il ministro: i vincoli non sono un fatto italiano ma si basano sull'accordo con la Ue*

«**S**iamo perfettamente consapevoli dei tanti investimenti che si potrebbero fare, ma sappiamo anche che il patto di stabilità non è una questione italiana, ma si basa su un accordo fra governo ed Europa, e che in un periodo difficile tutti sono chiamati a fare sacrifici». Come sempre, il ragionamento del ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto evita i toni ultimativi, ma chi si aspettava da lui qualche apertura nel rush finale della finanziaria sui correttivi al patto per gli enti locali non può che restare deluso. Nel suo intervento alla trentaduesima assemblea nazionale delle Province, che si è aperta ieri a Roma, Fitto ha sottolineato l'importanza di un «percorso condiviso» su federalismo fiscale e carta delle autonomie, ha rilanciato l'esigenza di «fare in fretta» il Senato federale e la riforma delle conferenze Stato-regioni e unificata, ma sui

temi caldi della finanza locale e della dieta forzata a giunte e consigli inserita nella manovra non ha lasciato margini. «È tempo di sacrifici», ha sottolineato il ministro, rinviando all'attuazione del federalismo fiscale per gli eventuali correttivi al patto, magari sotto forma di premi per gli enti virtuosi. Sui vincoli di finanza pubblica troppo stretti per sindaci e presidenti, che sono i grandi assenti negli ultimi atti della manovra alla Camera, si è soffermato il presidente dell'Unione delle province, Fabio Melilli (Pd), che al termine dell'assemblea dovrebbe lasciare il posto a un collega del centrodestra. Arrivato al capitolo bilanci, Melilli ha abbandonato il tono tutto sommato conciliante che domina il resto della relazione. «Questa finanziaria è una minaccia non solo per le province ma per tutti gli italiani perché toglie risorse alle strade e alle persone e le sposta su opere che non

producono ricchezza». Il nodo, ancora una volta, sono le risorse che nelle casse degli enti ci sono, ma bloccate dai meccanismi del patto; a supportare l'attacco ci sono i numeri dell'ufficio studi dell'Upi, che parlano di 3,6 miliardi cantierabili in pochi mesi dalle province per viabilità e strade (78%), interventi edilizi (19%) e ambiente. Risorse congelate dal patto che, sempre secondo l'Upi, nel 2009 ha acceso il semaforo rosso a pagamenti alle imprese fornitrici per 1,6 miliardi, relativi a stati di avanzamento lavori già maturati. «C'è un controsenso evidente - ha chiuso Melilli -: le regole Ue ci impongono il pagamento in 30 giorni, il patto ci costringe a rimandarli di mesi». Fatta eccezione per il "no" ai tagli ordinamentali inseriti in finanziaria - che comunque nelle province mettono a dieta solo le giunte, ndr - su federalismo e riforme istituzionali, il barometro dei rapporti fra go-

verno e presidenti segna bel tempo. Sulle riforme si è soffermato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel messaggio inviato all'assemblea il capo dello Stato si è detto convinto che «dalla ricchezza delle posizioni e delle proposte che verranno dibattute possa venire un contributo importante per l'individuazione di soluzioni condivise per assicurare l'attuazione delle riforme, essenziali per la crescita del paese». Sempre ieri e sempre a Roma c'è stata un'altra iniziativa sul Codice delle autonomie, organizzata da Legautonomie e Uncem. I cui presidenti Oriano Giovanelli ed Enrico Borghi non hanno lesinato critiche alla scelta dell'esecutivo di «schiappare in finanziaria» i tagli agli enti locali, denunciando al contempo quelli che hanno definito «costi da centralismo».

**Eugenio Bruno  
Gianni Trovati**

**CODICE DELLA STRADA** - La commissione Lavori pubblici del Senato ha avviato l'esame del progetto di riforma

# Stop al fumo per chi guida

*Confronto sull'arresto in flagranza per incidenti mortali causati da alcol e droga*

**MILANO** - Arrivare a un testo condiviso all'unanimità entro la fine dell'anno. Il mandato ricevuto da Angelo Cicolani (Pdl), relatore in commissione Lavori pubblici del Senato al disegno di legge sulla riforma del codice della strada, è questo: «Non sarà facile, come dimostrano i tanti emendamenti depositati. Per il momento è positivo che si sia raggiunto un accordo sul metodo e sui criteri da adottare. Adesso è chiaro che questo riordino della sicurezza stradale sarà un provvedimento di legislatura e quindi è un'occasione da non sprecare». Ieri la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama ha iniziato la discussione generale sui 380 emendamenti formulati. Tra questi la proposta della Lega di innalzare il limite di velocità a 150 chilometri orari nei tratti autostradali a tre corsie e con il tutor, sulla quale si è già espresso favorevolmente il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. «Sull'emendamento della Lega - spiega Cicolani - dobbiamo trovare un punto di incontro con gli altri gruppi. Io credo che sia possibile». La modifica vede la netta contrarietà dell'opposizione. «Già ora - osserva, infatti, Cecilia Donaggio (Pd) - il codice consente alle società proprietarie o concessionarie di predisporre quei tratti autostradali dove innalzare i limiti a iso. Se non lo hanno ancora fatto ci sarà un motivo. Le nostre autostrade non sono in condizione di garantire sicurezza quando si viaggia a quella velocità». La prossima settimana, in ogni caso, Cicolani presenterà a tutti i capigruppo un'ipotesi di accordo. «Io ritengo un buon testo quello licenziato dalla Camera. Martedì prossimo - sottolinea - potrebbe essere già possibile definire un testo con le norme e le correzioni condivise intorno al quale costruire un'intesa entro Natale. Poi si potrà andare avanti in commissione in sede legislativa oppure in Aula se c'è una finestra utile. Tecnicamente non credo però ci siano i tempi per arrivare al voto prima di gennaio, incombando la

sessione di bilancio». Toccherà poi alla Camera riesaminare il testo in terza lettura. Ma se sulle disposizioni tecniche sta maturando una convergenza tra maggioranza e opposizione, restano alcuni nodi sui quali il confronto si annuncia più complicato. «È evidente - chiarisce il relatore - che sull'innalzamento dei limiti di velocità, tanto per fare un esempio, si aprono questioni più "politiche" che andranno risolte pregiudizialmente se si vuole condurre in porto questo progetto di legge». Lo stesso discorso vale per l'arresto in flagranza per chi in stato di ebbrezza provoca un incidente mortale. La Lega non ha ripresentato l'emendamento, «ma il tema dell'accentuazione delle sanzioni per questi casi - sintetizza Cicolani - resta vivo e fa parte di un'ipotesi di mediazione. E cioè che limitatamente al caso di un eccesso di alcool, quando chi ne ha fatto abuso provoca un incidente mortale, si può arrivare all'arresto». Gli emendamenti depositati andranno, dun-

que, sfrondata. «I ritocchi e le aggiunte - aggiunge ancora il relatore - dovranno essere coerenti con l'oggetto del provvedimento, che resta la sicurezza della circolazione stradale». Quelli che esulano da questa cornice e che hanno una diversa finalità sono destinati a essere stralciati e canalizzati in disegni di legge ad hoc. Per quanto riguarda il divieto di fumare in auto contenuto in emendamenti dell'Idv e del Pdl, «dalle audizioni è emerso che questo è un problema. Quindi ne discuteremo. L'orientamento potrebbe essere quello di arrivare a definire la proibizione della sigaretta per il guidatore», conclude Cicolani. Un ordine del giorno presentato dai senatori della Lega Nord, Piergiorgio Stifoni e Roberto Mura, punta, infine, a vietare l'uso del cellulare in automobile anche per inviare o leggere gli sms.

**Marco Bellinazzo**

L'opposizione denuncia lo scippo ai lavoratori nella manovra, ma fu l'Unione a lanciare il fondo da 6 mld

## Toh, è stato Prodi a prenotare il Tfr

*Il Professore si inventò l'uso delle liquidazioni per spese varie*

**U**rla e strepiti di ogni sorta. Per l'opposizione, questa volta compatta, e gran parte dei sindacati, l'utilizzo di 3,1 miliardi di tfr (trattamento di fine rapporto) per coprire parte della Finanziaria 2010 rappresenta «uno scippo» ai lavoratori. Il ragionamento, che teoricamente può anche non fare una piega, è che si tratta di soldi dei lavoratori, ovvero delle liquidazioni che prima o poi devono essere restituite. Insomma, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sarebbe colpevole del presunto «scippo». Peccato che, facendo un salto indietro nel tempo di due o tre anni, si scopre che il primo a inventarsi l'utilizzo del tfr per gli scopi più vari è stato l'ultimo governo di Romano Prodi. Operazione che venne perfezionata con assoluta convinzione dall'allora esecutivo dell'Unione. Tanto che in embrione il piano era già presente nel programma elettorale monstre presentato nel 2006 dalla coalizione di centrosinistra. Andiamo a vedere, a tal proposito, cosa c'era scritto a pagina 172 di

quel maxi-documento: «I flussi derivanti dal conferimento dei montanti agli enti previdenziali sono accumulabili in un fondo di riserva che avrebbe effetti maggiori e più immediati se il tfr non indirizzato a i fondi di previdenza venisse fatto affluire allo stesso fondo di riserva». A contribuire alla scrittura di questo passaggio, riferito a un'ipotesi di difesa dal rischio di mercato e dall'inflazione, fu l'economista ed esperto di pensioni Giovanni Geroldi, stretto collaboratore dell'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd), che nel precedente governo rivestiva la carica di presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale e oggi è componente dello stesso organo. A prestare la sua collaborazione, nella messa a punto del piano, fu anche Felice Roberto Pizzuti, economista che all'epoca faceva parte dell'entourage economico di Paolo Ferrero, Rifondazione comunista, ministro della solidarietà sociale in quello stesso esecutivo. Il tutto si concretizzò nella Finanziaria del 2007, all'interno del-

la quale si decise che il cosiddetto tfr inoptato, ovvero non indirizzato ai fondi di previdenza complementare nelle aziende con più di 50 dipendenti, dovesse andare a finire in un fondo gestito dall'Inps. Un fondo che, a fine 2008, è arrivato a contare la bellezza di 6 miliardi di euro. E a cosa dovevano servire queste risorse già allora prese in prestito dai lavoratori? Prodi decise che dovevano essere utilizzate per il finanziamento di opere a scopo sociale, di opere infrastrutturali, di interventi di finanza d'impresa e del piano Industria 2015. Alberto Brambilla, ora (come a inizio 2006) presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, ricorda a ItaliaOggi: «Nel 2006 consegnai a Prodi un documento sul tfr che prevedeva la costituzione di un fondo di garanzia». In pratica, continua Brambilla, «c'era un accordo con l'Abi, con Artigiancassa e con la cassa dei commercianti affinché alle imprese con meno di 50 dipendenti, che venivano a perdere il tfr destinato ai

fondi, venisse garantito l'accesso al credito a determinate condizioni. Ecco, il fondo di garanzia che avevamo previsto serviva a garantire il sistema bancario nell'assistenza a queste imprese». È successo che «questo fondo di garanzia è sparito e il governo Prodi si è inventato il trasferimento del tfr inoptato all'Inps, per gli scopi che sappiamo». Il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, ieri non si è certo fatto sfuggire l'occasione di citare l'illustre precedente. «La polemica sul tfr», ha detto, «è del tutto infondata e comunque dovrebbe essere rivolta al precedente esecutivo». Sul tema è intervenuto anche il presidente dell'ordine dei commercialisti, Claudio Siciliotti, secondo il quale l'utilizzo del tfr, ora come allora, «rappresenta per certi versi un incremento del debito potenziale dello stato. In quanto tale esso pare, sotto alcuni punti di vista, qualcosa di più simile a una non copertura che a una copertura».

**Stefano Sansonetti**

Il comune partenopeo rischia la bancarotta e la Iervolino potrebbe dimettersi. E Bassolino è in pole

## La bomba rifiuti spazzerà Napoli

*Bertolaso sta per presentare il conto per l'emergenza: 130 mln*

Azzeramento della giunta napoletana e delle amministrazioni di mezza Campania ed elezioni anticipate, accorpate alle prossime regionali. Potrebbe essere questo lo scenario che rischia di crearsi nei prossimi giorni e mettere al centro dell'attenzione nazionale la Campania. Distogliendo l'obiettivo dai veleni contro importanti personaggi della maggioranza e di molti politici del centrodestra e molta stampa politica che sono stati preannunciati in arrivo per le prossime settimane. A far scoppiare il caso Campania che cambierebbe il corso politico non solo della regione e del capoluogo ma che potrebbe avere grosse ripercussioni anche nella politica nazionale di entrambi gli schieramenti e dello stesso governo, potrebbe essere il capo della protezione civile Guido Bertolaso. Già, proprio il pacato Bertolaso che per la gestione dell'emergenza dei rifiuti in Campania, ha più volte rischiato di uscire fuori strada, pur di risolvere il drammatico problema, prima litigando con l'allora ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio e poi, recentemente, beccandosi una richiesta di rinvio a giudizio per gestione non autorizzata di rifiuti. Ora Bertolaso, in uscita dalla protezione civile, ha il bocchino per far scoppiare un terremoto politico di proporzioni enormi e dai risultati finali incerti per tutti. Infatti molti spingono il sottosegretario a lanciare il sasso che, a prima vista, farebbe soltanto bene al centrodestra, spazzando in un colpo solo tutto quel che è rimasto di sinistra in Campania. Come però insegna il caso D'Addario-Tarantini, che sembrava dover travolgere Berlusconi e, alla fine, si è già mangiato mezza giunta di centrosinistra pugliese, meglio andare con i piedi di piombo. Anche perché, oggi, Bertolaso uscirebbe di scena da eroe. Domani chissà. Entro fine anno bisognerà dichiarare chiusa (per decreto) l'emergenza rifiuti della Campania. E, nelle prime conclusioni della protezione civile, ci sono legnate per molte amministrazioni. Grazie ai poteri della legge per l'emergenza rifiuti approvata nel luglio 2008, la protezione civile può chiedere al Viminale la rimozione dei sindaci dei comuni inadempienti nella raccolta. Una prima lista contro i comuni inadempienti è stata già diffusa dal

quartier generale della protezione civile napoletana e riguarda i centri di Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Castel Volturno, Giugliano, Maddaloni, Nola, San Marcellino e Trentola Ducenta. Nove comuni di entrambi gli schieramenti che rischiano di perdere il loro sindaco e probabilmente di andare alle elezioni anticipate. Il vero pericolo però, arriverebbe da una seconda lista nera che riguarderebbe molti più centri e comprenderebbe anche Napoli. La città partenopea, se l'iter andasse in porto, ovvero con l'avvallo del ministro che dovrà resistere a immani pressioni politiche, perderebbe la Iervolino e si avvierebbe dritto dritto ad elezioni anticipate. Uno scenario che però potrebbe rivelarsi un boomerang per il centrodestra perché aprirebbe la strada al ritorno di Antonio Bassolino, ancora imbattibile nella sua città. Anche per questo, Bertolaso potrebbe scendere a miti consigli e lasciar perdere almeno il comune di Napoli. Ma Rosa Russo Iervolino, anche senza la richiesta di rimozione, rischia di cadere lo stesso. Per bancarotta. Non sua personale, naturalmente, ma dell'ente da lei guidato e sempre per mano

di Bertolaso. A parte la rimozione infatti, la Protezione civile si accinge a presentare il conto dell'emergenza. E sarà un conto molto salato. A fronte di calcoli di Palazzo San Giacomo di circa 40 milioni di euro, sta girando voce che, in realtà, la Protezione Civile sarebbe intenzionata chiedere ben 130 milioni di euro. Una cifra che farebbe saltare la cassa del Comune di Napoli e, per forza di cose, costringerebbe la Iervolino a lasciare. La navigata sindaca però (è sopravvissuta a ben altre imboscate nella sua lunga vita di politico a tutti i livelli) non vuole fare la parte dell'agnello sacrificale e sta quindi preparando la sua difesa. Anzi un attacco che ancora, potrebbe essere molto doloroso per gli altri attori di questa sceneggiata. Per la Iervolino infatti, è proprio la legge dell'emergenza rifiuti a essere costituzionale e anche se, nella trasformazione dal decreto Bertolaso in legge, sono state apportate modifiche che la rendono difficilmente attaccabile, per difendersi potrebbe presentare ricorso alla Consulta e cercare di far decadere tutto quanto è stato fatto fino ad ora.

**Antonio Calitri**

## GIUSTIZIA E SOCIETA'

# Vacanze natalizie thrilling sulla carta d'identità hi-tech

I cittadini italiani in possesso di carta d'identità elettronica, la cui validità è stata prorogata dal dl 112/2008 da cinque a dieci anni, se hanno intenzione di recarsi all'estero in queste festività natalizie, è meglio che si muniscano di altro valido documento di riconoscimento. C'è il rischio che il Paese di destinazione non riconosca la validità della proroga con la conseguenza di rovinare la vacanza di molti nostri connazionali. È quanto rende noto una circolare della Direzione centrale per i servizi demografici del Mininterno (la 27 del 4/12/09) per sensibilizzare i sindaci a voler rendere noto ai cittadini che, in caso di spostamento all'este-

ro, ci potrebbero esser problemi sulla proroga di validità del documento di riconoscimento. Come si ricorderà, il decreto legge n.112/2008, ha prorogato da cinque a dieci anni, la validità delle carte d'identità emesse. Per quanto riguarda i documenti emessi in formato cartaceo, nessun problema. Timbro di proroga del comune emittente e via. I problemi sorgono con il documento d'identità elettronica. La proroga, in questo caso, viene attestata esclusivamente da un foglio di formato A4 rilasciato dal comune, bilingue (italiano e inglese), che deve essere conservato unitamente al citato documento in formato elettronico (si veda Italia-

Oggi del 6/10/2009). Ma, com'è avvenuto la scorsa estate, ci sono Paesi che di questa proroga cartacea ancora non ne vogliono sapere alcunché. Pertanto, anche nell'imminenza delle festività natalizie, dov'è presumibile che avvenga «uno spostamento di cittadini italiani verso mete turistiche estere», la nota afferma che appare opportuno richiamare l'attenzione sul problema del non riconoscimento della procedura di proroga della validità della carta d'identità elettronica da parte di alcune autorità estere. La nota del Viminale, fa infatti espresso riferimento «alle scelte e agli atteggiamenti intrapresi da alcuni Paesi» (tra cui Egitto, Turchia,

Croazia, Tunisia e Svizzera) che, nonostante le iniziative assunte «hanno arrecato non pochi disagi ai turisti italiani». Quello che è certo, si legge, è che la procedura di proroga di validità non si tocca e «in attesa di definire le attuali criticità», il Viminale chiede la massima collaborazione ai sindaci affinché avvertano i cittadini che stanno preparando i bagagli per quei Paesi esteri, di dotarsi di altro documento elettronico. Presumibilmente si intende il passaporto, per il cui rilascio, in media, occorrono venti giorni.

**Antonio G. Paladino**

Il Testo della circolare sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

**IMPOSTE E TASSE****Case riclassate, ondata di avvisi a Milano**

**D**opo i 29 mila avvisi dello scorso dicembre, anche quest'anno Natale amaro per i contribuenti milanesi, che riceveranno l'atto di accertamento catastale derivante dalla revisione del classamento del proprio immobile. Mentre in prima battuta a essere raggiunti dalle notifiche furono privati cittadini, stavolta destinatari saranno invece circa un centinaio di soggetti costituiti prevalentemente da banche, società immobiliari e compagnie di assicurazioni. Ma non si tratta di una nuova campagna di controlli lanciata dall'Agenzia del territorio, bensì il completamento della procedura di rettifica avviata più di un anno fa. «Gli avvisi che stanno partendo rientrano nell'operazione di revisione del 2008», spiega a ItaliaOggi Giuseppe Guadagnoli, direttore regionale per la Lombardia dell'Agenzia del territorio, «e riguardano le categorie speciali (banche ecc.), che richiedono tempi più lunghi». Le zone di Milano interessate dalla revisione catastale sono dunque sempre le stesse, quelle già oggetto del procedimento di riclassamento. Si tratta, in particolare, di quattro microzone centrali delle 55 totali meneghine: la 1 (Manzoni - Montenapoleone - Venezia), la 2 (Duomo - Brera - Torino - Sant'Ambrogio), la 8 (Venezia-Monforte-Majno) e la 14 (Sempione-Monti-Pagano). Tuttavia, la revisione delle rendite catastali prevista dall'articolo 1, comma 335 della Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004) potrebbe interessare in futuro anche altre zone della città. Ma quando? «Per ora non ci risulta nulla», commenta Guadagnoli, «la procedura è articolata e richiede all'inizio approfondite verifiche tecniche. Dopodiché, se queste evidenziano uno scostamento tra il valore medio di mercato e il corrispondente valore medio catastale ai fini Ici della microzona interessata dall'analisi il comune può chiedere il nostro intervento». Un iter complesso, per altro attiva-

bile solo nei comuni che presentano almeno tre microzone (ossia quasi 1.700 sugli 8.100 comuni italiani), e che finora a livello nazionale è stato riscontrato in una manciata di municipi (tra cui Cervia e Mirandola). Non è d'accordo con l'operazione, però, Assoedilizia. «Mentre i prezzi degli immobili sono in deciso calo assieme ai valori delle locazioni», commenta il presidente Achille Colombo Clerici, «a Milano si profila all'orizzonte una nuova ondata di avvisi di accertamento catastale, dopo quella che a fine 2008 ha interessato circa 30 mila unità e 14 mila proprietari. Si tratta di un'operazione arbitraria e iniqua, decisamente sperequativa, soprattutto in un periodo di crisi economica, nel quale, alle difficoltà del mercato, si accompagna una sensibile discesa dei valori immobiliari». Secondo il centro studi fiscali di Assoedilizia, la revisione dei classamenti operata lo scorso anno ha generato un incremento del gettito Ici di

oltre 7 milioni di euro, derivante soprattutto dall'attribuzione della categoria A1 (signorile), imponibile ai fini Ici anche se prima casa, a circa 1.600 unità abitative prima censite in altre categorie. In totale, secondo l'associazione, l'incremento totale del gettito Ici derivante dall'operazione di revisione delle rendite catastali si attesta sui 16 milioni di euro. «L'Agenzia del territorio», conclude Colombo Clerici, «nell'accertare i valori immobiliari ai fini impositivi dovrebbe tener conto delle situazioni reali in cui si trovano i fabbricati stessi. Ma ciò non avviene: gli immobili sono tassati sulla base di valori pieni (anche se valgono di meno in quanto locati), rilevati in relazione anche a dati riguardanti le compravendite di immobili liberi e con riferimento temporale a un periodo nel quali i prezzi erano in progressiva ascesa».

**Valerio Stroppa**



Strappo alla regola sui trasferimenti a rischio perenzione

# Salvi i vecchi fondi

*Salerno e Reggio C. liquidati subito*

**C'**è un destino comune che lega Salerno e Reggio Calabria. E non si tratta delle code sulla tormentata autostrada A3, ma di un flusso di milioni di euro che entreranno presto nelle casse delle due città. Si tratta dei trasferimenti erariali stanziati fino al 2007 e mai erogati su cui sarebbe presto abbattuta la mannaia della perenzione. Il problema non riguarda solo i comuni guidati da Vincenzo De Luca e Giuseppe Scopelliti, ma tutte le province e i centri sopra i 50 mila abitanti che avanzano dal ministero dell'economia oltre 4 miliardi e mezzo di euro. Ma mentre tutti gli altri enti dovranno rassegnarsi a vedere restituiti i soldi loro spettanti in rate ventennali, per i due sindaci il governo (in modo bipartisan visto che sono uno del Pd e l'altro del Pdl) ha deciso di fare uno strappo alla regola. Liquidando, tutti e subito, i contributi mancanti, pari a circa 10 milioni di euro ciascuno. Il problema dei trasferimenti erariali a rischio perenzione è scottante ed è stato anticipato da ItaliaOggi il 10 ottobre scorso. Vediamo di ricapitolare i termini della

questione. Dal 2002 al 2007 i contributi erariali sono stati effettivamente versati (con il sistema delle tre rate) solo ai comuni con meno di 50 mila abitanti. Per le province e i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti si applicavano le disposizioni introdotte dall'art. 47, comma 1, della legge n. 449/1997 (legge finanziaria 1998), che subordinavano i pagamenti a carico del bilancio dello stato al raggiungimento di determinati limiti di giacenza nei conti di tesoreria. In pratica le erogazioni scattavano solo se le disponibilità liquide degli enti si riducevano al di sotto di una certa percentuale stabilita, di anno in anno, per le singole categorie di enti, con decreto del ministero dell'economia, in misura compresa tra il 10% e il 20% dell'assegnazione di competenza. Tale regime di controllo dei flussi di tesoreria degli enti locali non è stato confermato dalla legge finanziaria per il 2008 ed è dunque cessato. Dal 2008, perciò, a tutti gli enti locali si applica il regime delle rate. Ma questo non risolve il problema per gli anni precedenti, perché dopo tre anni per i fondi

non utilizzati scatta la perenzione. Una conseguenza nefasta che ha ormai colpito i trasferimenti fino al 2006 e che tra qualche mese colpirà anche quelli del 2007. Con il rischio di aprire clamorose voragini nei conti degli enti locali. Comuni e province infatti hanno giustamente messo in bilancio i trasferimenti come residui attivi, ma si tratta solo di cifre virtuali perché alla fine in cassa c'è rimasto poco. I maggiori buchi, in particolare, si registrano nelle province. Il caso più emblematico è quello della provincia di Alessandria che aspetta 22 milioni di euro e può contare su un avanzo di amministrazione di un milione. Stesso discorso per Cuneo che ha contabilizzato tra i residui attivi per 17 milioni e ha un avanzo di tre milioni. Il tavolo tecnico convocato dal viceministro all'economia, Giuseppe Vegas (si veda ItaliaOggi del 10/10/2009) ha scelto, tranne le due clamorose eccezioni di cui si è detto, di rateizzare il debito dello stato spalmandolo in 20 anni. La decisione sarà tradotta in una norma da inserire in un sempre più probabile decreto legge sulla finanza locale

che potrebbe vedere la luce tra la fine dell'anno e l'inizio del 2010. Nel provvedimento, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dovrebbero trovare soluzione anche altre questioni spinose per le finanze dei sindaci. Tra cui il riallineamento dei trasferimenti compensativi dell'Ici sugli immobili di categoria D e il computo nel patto di stabilità delle risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali. La questione sembrava chiusa dopo l'abrogazione della norma (il discusso comma 8 dell'art.77-bis del dl 112/2008) e in realtà così è stato, ma solo per il 2009. Nel 2010 però bisognerà ricalcolare tutto, tenendo come base il 2007, ma senza il disposto del comma 8. Chi ha scritto il maxi emendamento alla Finanziaria non ci ha pensato e questo rende indispensabile un intervento correttivo che se non troverà spazio nella manovra dovrà essere inserito nel primo decreto legge utile.

**Francesco Cerisano**

Istanze delle province in assemblea

## Un Patto leggero per liberare risorse

**A**llentare il patto di stabilità per consentire alle province di liberare risorse da destinare agli investimenti. Ma anche garantire entrate certe per lo svolgimento dei compiti istituzionali. Scampato il pericolo di essere spazzate via dalla scena della governance locale, le province rivendicano l'essenzialità del loro ruolo e guardano al presente. Un presente che si chiama Finanziaria e ancora una volta non si annuncia roseo. Apre la XXXII assemblea congressuale delle province d'Italia in corso di svolgimento a Roma, il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, non ha risparmiato critiche alla manovra. "E' l'ennesimo tentativo di fare cassa sugli enti locali", dice, "lo avevamo già detto nel 2008, quando ancora gli effetti del crollo della finanza mondiale non avevano iniziato a farsi sentire, che l'entità della manovra triennale era di fatto insostenibile". I dati parlano chiaro. Le norme sul contenimento della spesa pubblica chiedono alle province un miglioramento dei conti di 555 milioni nel 2010 e 975 nel 2011. "E questo", lamenta Melilli, "nonostante nel 2007 e 2008 non solo abbiano rispettato gli obiettivi fissati, ma anche abbiano fatto registrare un ulteriore miglioramento rispetto a quegli stessi obiettivi di quasi 1 miliardo di euro". Ai vincoli di bilancio vanno poi aggiunti gli effetti deleteri della crisi che hanno ridotto all'osso le entrate provinciali. Il crollo delle immatricolazioni delle auto ha portato a un calo del 12-13% del gettito Rc auto e Ipt mentre gli introiti derivanti dall'addizionale per l'energia elettrica si sono ridotti dell'14% rispetto al 2008. Quale ricetta per uscire dall'impasse? Per Melilli è necessario far ripartire gli investimenti, ma per farlo bisogna modificare il patto di stabilità. "Le risorse in cassa ci sono", sottolinea il presidente della provincia di Rieti, "abbiamo effettuato una rilevazione secondo la quale le province possono cantierare nel giro di pochi mesi oltre 3,6 miliardi di

euro di investimenti sul territorio". L'Upi ha fatto i conti: potrebbero essere messi immediatamente sul patto 2,8 miliardi per strade e viabilità, oltre 400 milioni per le scuole, 148 milioni per opere idrauliche e quasi 300 milioni per interventi sugli edifici di proprietà. A queste cifre va poi aggiunto il miliardo e 600 milioni da pagare ai fornitori. In assenza di risposte il rischio di un collasso finanziario degli enti locali secondo Melilli è concreto. "Se il governo dovesse continuare a disattendere le istanze degli enti locali significherebbe far arrivare province e comuni all'appuntamento con il federalismo fiscale allo stremo delle forze". In verità gli enti locali di speranze ne hanno poche. Intervenendo all'assemblea Upi, il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, ha sgombrato il campo da facili illusioni. "Il governo è consapevole della situazione in cui versano comuni e province", ha detto, "ma purtroppo il patto di stabilità ci impone rigore perché

non è solo un patto tra lo stato e le autonomie, ma soprattutto tra l'Europa e l'Italia". Fitto ha auspicato che il prosieguo della legislatura possa tradursi in una vera stagione costituente, perché "il Codice delle autonomie e il federalismo fiscale vanno collocati in un nuovo quadro costituzionale". Per il ministro urge una riforma del sistema delle Conferenze e va riscritto il Titolo V, soprattutto nel riparto di competenze tra stato e regioni, in modo da porre rimedio alla conflittualità che sta ingolfando la Consulta di ricorsi. Sul regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali contenuta nel dl salvainfrazioni (dl 135/2009), non approvato nello scorso consiglio dei ministri per il veto della Lega, Fitto ha rassicurato la compattezza della maggioranza e ha promesso che il regolamento vedrà la luce entro fine anno in modo da far entrare a regime le nuove norme sulle utility a partire dal 2010.



**La REPUBBLICA – pag.10**

Proposta del Pdl depositata al Senato. Primo firmatario De Gregorio. 51.646 euro per finanziare i nuovi acquisti

## "Chi tocca il crocifisso va in galera reato levarlo dagli uffici pubblici"

*La norma prevede l'obbligo di esporre la croce. I senatori del centrodestra: comprarne 40 mila*

**ROMA** - Crocifisso in tutti gli uffici pubblici. E poi ospedali, porti, stazioni, aeroporti, carceri. Obbligatorio. Sanzionato di «arresto fino a sei mesi» o ammenda fino a mille euro non solo chi lo rimuove, ma anche il funzionario pubblico che si rifiuterà di esporlo. «C'è uno scontro di civiltà. E ognuno deve dire da che parte sta. Noi stiamo dalla parte della Chiesa, non ce ne vergogniamo». Il primo firmatario Sergio De Gregorio commenta così il disegno di legge depositato in questi giorni da nove senatori ultra-cattolici del Pdl al Senato. «Magari un po' ruvido, soprattutto nelle sanzioni, ma necessario», sostiene il presidente della fondazione Italiani nel mondo. A firmare il testo che, assicurano, presto sarà «calendarizzato» per l'esame a Palazzo Madama, anche Juan Esteban Caselli,

eletto in Argentina, Gentiluomo del Papa in America latina e delegato presso il sovrano ordine dei Cavalieri Malta. Tra i promotori, anche Raffaele Calabrò, artefice del testo sul testamento biologico passato al Senato. Il disegno di legge - neanche a dirlo - segue la sentenza della Corte di Strasburgo che un mese fa ha giudicato la presenza del Crocifisso un «limite alla libertà religiosa», consta di soli 5 articoli e prevede anche una copertura finanziaria. Già, perché se passasse il vincolo, occorrerebbe anche dotare tutti gli uffici del simbolo cristiano. Così, il quinto e ultimo articolo stanziava 51.646 euro per il 2010, da recuperare dal «Fondo di riserva» del ministero dell'Economia. E tanto dovrebbe bastare, spiegano i promotori, per acquistare dai 30 ai 40 mila Crocifissi, di quelli sempli-

ci, già visibili nelle aule scolastiche. Per il resto, oltre a riconoscere (articolo 1) alla croce il ruolo di «emblema di valore universale della civiltà e della cultura cristiana» e di simbolo perciò «irrinunciabile», si prevede (articolo 2) la sua esposizione «al fine di testimoniare il permanente richiamo della Repubblica italiana al proprio patrimonio storico-culturale radicato nella tradizione cristiana». Da qui, l'esposizione non solo «in tutte le aule delle scuole, delle università, delle accademie» (articolo 3), ma anche «negli uffici della pubblica amministrazione e degli enti locali territoriali, in tutte le aule dei consigli regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali e delle comunità montane, in tutti i seggi elettorali», e ancora nelle carceri, negli ospedali, le stazioni, i porti, gli aeropor-

ti in tutte le sedi diplomatiche. Chi lo rimuove «o lo vilipende, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda da 500 a 1.000 euro». E la stessa sanzione è prevista per «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che si rifiuterà di ottemperare all'obbligo». Dice De Gregorio: «Non è una proposta integralista. Ma rispondiamo con inquietudine all'aggressività che si manifesta contro la nostra identità cristiana». Il governo per ora tace. L'opposizione si prepara a dare battaglia. «Un atto di insopportabile piaggeria servile - attacca Francesco Pardi dell'Idv, tra i primi ad opporsi alla proposta - Esibizionismo strumentale per procacciarsi la benevolenza dei vescovi. Lo fronteggeremo in aula».

**Carmelo Lopapa**

L'ITALIA PULITA

# Modello Verbania, riciclo e multe l'ecologia in stile Lago Maggiore

*Raccolta differenziata e controlli severi, ecco la città più verde*

**VERBANIA** - C'è una città italiana in cui gli autobus sono gratis, gli studenti di prima media ricevono un computer in regalo e gli immigrati vengono trattati in modo civile pur essendo a Nord. Una città dove la raccolta differenziata sfiora il 75 per cento e chi getta l'immondizia nel sacco sbagliato viene multato (ma non succede quasi mai). Naturalmente il paesaggio è incantevole, immerso nel verde, tra le montagne e il lago. La notizia è che non stiamo raccontando una favola. La città si chiama Verbania e per diventare questa specie di Eden ha dovuto rimbocarsi le maniche. Perché qui c'è una delle «no green area» della Penisola, uno dei pochi posti dove è ancora possibile insediare aziende chimiche. Eppure proprio qui Legambiente ha piantato la bandiera: la qualità dell'ecosistema della cittadina (31 mila persone) è la migliore d'Italia. Per capire come mai, bisogna incontrare due personaggi molto diversi tra loro: l'insegnante di italiano Claudio Zanotti, sindaco fino al giugno scorso, e Marco Zacchera, suo successore. Zanotti ha fatto la fine di Churchill, che vinse

la guerra e perse le elezioni. Misteri della politica. «In realtà - spiega Zanotti - l'impegno ambientale era una delle priorità della nostra giunta. Abbiamo ereditato una situazione già buona perché la raccolta differenziata era già superiore al 50 per cento. Noi l'abbiamo portata al 73». «Una soglia del genere - ammette Zacchera - è difficilmente migliorabile, anche se ci proveremo. Devo riconoscere che chi è venuto prima di noi ha fatto un ottimo lavoro». Il sistema di raccolta differenziata non è molto diverso da quello di molte città italiane: una serie di sacchetti colorati per i diversi tipi di rifiuto e un calendario settimanale di ritiro. Quel che cambia è il sistema di penalità: chi espone il sacchetto dei rifiuti fuori dalla porta nel giorno sbagliato paga una multa di 50 euro. Chi invece getta l'immondizia nel sacchetto sbagliato, paga 150 di sanzione. Scusi signor sindaco, come fate a incastrarli? «Guardiamo nei sacchetti». Sì, capita anche questo sulle rive del Lago Maggiore. Tra i diversi compiti della polizia municipale c'è quello di indagare nei cassonetti: «Se troviamo la carta nel sac-

chetto sbagliato - dice Zacchera - possiamo risalire all'autore del misfatto. Leggendo su una busta il suo nome o interpretando tanti altri piccoli indizi». Gli autori negheranno. Diranno che il vicino invidioso ha sottratto una busta dalla buca delle lettere per infilarla nel sacco dell'immondizia... «Infatti dicono tutti così. Ma noi lo sappiamo e non ci preoccupiamo molto. Perché la protesta viene amplificata dai giornali e tutta la città sa che facciamo sul serio». Il risultato è che si pagano meno tasse? «Il vero risultato - spiega il sindaco - è che oggi stiamo pensando di abolire l'inceneritore». Amalia Alberti è la storica rappresentante di Legambiente a Verbania. Stupita del successo? «Direi di no perché da molti decenni le amministrazioni si sono impegnate nella tutela dell'ambiente. Qui un tempo non erano certo rose e fiori e certe battaglie non erano popolari». La storia è quella di molti poli della chimica dove la difesa del lavoro e quella della salute entrano non di rado in conflitto. La rossa Verbania (fino al giugno scorso) non fa eccezione. Luca Caretti, segretario della Cisl, ricorda «quando

quattro anni fa abbiamo occupato la Acetati perché la volevano chiudere per inquinamento mettendo a rischio 300 posti di lavoro». Difendevate gli inquinatori? «Difendevamo la possibilità di lavorare senza inquinare. E abbiamo vinto. Perché gli scarichi sono stati messi a norma». Ma oggi la Acetati rischia la chiusura perché, si dice, le produzioni saranno trasferite in Cina. Verbania è piccola, e questa, certamente, è una delle ragioni principali del successo. Offrire i bus e i computer gratis, proporre, come accadrà la prossima primavera, l'acquisto di una bicicletta a 20 euro per gli alunni delle medie, sarebbe impossibile in una grande città. Don Roberto se ne rende conto. Facile fare il parroco nell'Eden? «Certo, siamo favoriti. Ma è proprio in questi piccoli luoghi che si può provare a migliorarsi. Con i rumeni c'è una buona convivenza. Abbiamo concesso loro una chiesa per le celebrazioni in rito ortodosso. Anche questo fa bene all'ambiente».

**Paolo Griseri**

# Metrò, la minaccia di Milano

## "Romperemo il patto di stabilità"

*Tornano a rischio i fondi per opere legate all'Expo*

**L**a situazione è grave. Di soldi non ce ne sono e, l'anno prossimo, rispettare il patto di stabilità sarà impossibile se il governo non cambierà le regole. A dirlo è l'assessore al Bilancio di Palazzo Marino, Giacomo Beretta, che, conti alla mano, non può che ammettere: «La situazione è seria, quest'anno con molta difficoltà siamo riusciti a rispettare i vincoli del patto restando un Comune virtuoso. Ma se non varieranno le condizioni l'anno prossimo non sarà più possibile farlo». Anche Milano, quindi, è "condannata" a infrangere i limiti. «Non è una questione ideologica - aggiunge Beretta - ma pratica: partendo dal presupposto che il Comune non vuole tagliare i servizi ai cittadini, se aumentano gli investimenti o aumentano le spese saremo costretti a sfiorare». Aspettando la

Finanziaria la tensione a Palazzo Marino sale. Due i problemi che si dovranno affrontare: il possibile rifiuto della deroga al patto di stabilità, chiesta da Letizia Moratti per le opere Expo, che consentirebbe di non tagliare gli investimenti sulle altre voci, e il rischio paventato del taglio di tutti i direttori generali dei Comuni, compreso il milanese Giuseppe Sala. Argomenti spinosi che oggi saranno discussi alla riunione nazionale dell'Anci a Roma dove al posto della Moratti ci sarà l'assessore Beretta. «Domani (oggi, ndr) avremo una lettura più chiara del testo - spiega il sindaco - Ho già parlato con Chiamparino e Alemanno ma non voglio commentare prima di aver capito meglio la Finanziaria. Di certo mi auguro che se i Comuni dovranno fare risparmi su assessori e consiglieri, almeno i soldi ricavi

restino a loro». Il problema maggiore però continua a essere quello delle metropolitane 4 e 5 in programma per Expo. Un investimento per cui Palazzo Marino aveva chiesto una deroga che probabilmente non arriverà. «Sono fiduciosa - dice il sindaco Moratti - Siamo lavorando con il governo, la Regione e la Provincia per trovare una soluzione affinché i lavori possano partire così come da cronoprogramma». Anche perché i tempi ormai sono strettissimi e le metropolitane sono, per dirlo con le parole dell'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli, «un investimento imprescindibile per lo sviluppo della città». «Le date che abbiamo annunciato non vengono minimamente messe in discussione - aggiunge il presidente della Regione Formigoni - dovremo inventarci qualcosa». A sostenere

l'assessore Beretta nella sua battaglia per "portare a casa qualcosa" c'è anche il Pd con il consigliere comunale Davide Corritore che dice: «Condivido la rivendicazione territoriale di Beretta. Siamo pagando il danno della propaganda sul taglio dell'Ici con un problema serio di bilancio. Su questo tema è giusto fare una battaglia trasversale. Però questa vicenda dimostra anche la debolezza del rapporto tra Milano e il governo». Intanto si sta studiando un decreto legislativo che stabilisca una dilazione di un anno per i rimborsi delle rate dei mutui sulle opere Expo come la metropolitana. Un'operazione che, però, potrà essere possibile solo se il governo garantirà la copertura economica.

**Oriana Liso  
Teresa Monestiroli**

**L'INIZIATIVA****Chi sono i veri fannulloni tra di noi**

**I** dipendenti pubblici (gli statali!) non hanno mai goduto di buona stampa e nemmeno di buona letteratura. Da Gogol al nostro Paolo Villaggio, che ha scolpito la figura di Fantozzi, indelebile nel nostro immaginario, nella memoria collettiva di tante generazioni. Ma, come sempre accade nell'arte, l'amarezza e l'ironia, il disprezzo e la pietà si intrecciano indissolubilmente. Noi vogliamo bene a Fantozzi, è uno di noi, sta dentro di noi. Chi oserebbe veramente fargli del male? Pensateci: qualcuno di voi avrebbe il cuore di licenziare il ragioniere Fantozzi e far soffrire la signora Pina, tragica, dignitosa moglie di un ideal tipus di impiegato, pubblico e privato che sia? Una vera eroina dei nostri tempi, moderna Penelope, fedele, costantemente fedele nelle quotidiane, piccole e misere disgrazie fantozziane. Ma, poiché viviamo oggi in un momento in cui l'evangelica adultera sarebbe stata certamente lapidata a piazza del Duomo, a un senatore progressista, nonché professore, è venuto in mente di marchiare i nostri dipendenti pubblici col tragico nome di «fannulloni». Pochi lo ricordano ma, da sinistra a destra, il vento si è alzato e rafforzato, e non è parso ve-

ro a un ministro del neosocialismo conservatore, nonché professore, di cogliere al volo l'opportunità: così, ha impugnato la bandiera dell'antifannullismo mettendone successo di pubblico e di critica. Naturalmente non è cambiato nulla, come a tutti è dato constatare, nella nostra amministrazione pubblica e i due professori i quali, in quanto tali e secondo il loro pensiero, provengono dal più luccicante fannullonismo, non sono riusciti a incidere, più di tanto, sulla dura realtà. Perché? Perché è l'approccio che è sbagliato. Se ne discute oggi alle 17 in un convegno organizzato da Energie Nuove ([www.energienuove.com](http://www.energienuove.com)) all'Istituto italiano per gli studi filosofici, in occasione della presentazione del bel volume curato da Antonino Leone e Mita Marra, "Frantumi da ricomporre. Riforme legislative e innovazioni di management per migliorare la produttività delle organizzazioni pubbliche". Vi partecipano Antonio Basile, Angela Cortese, Bartolo Costanzo, Giovanni De Falco, Vincenza Esposito, Renato Mele. L'approccio è sbagliato perché la nostra società, che sempre più assume i connotati dell'ingenerosità e del cinismo, terra di cultura del moralismo, preferisce puni-

re, sfogare la rabbia, anziché risolvere le questioni. Nella presentazione si legge: «Lo stato della Pubblica amministrazione italiana è una delle più accreditate fonti dell'antipolitica. Che a sua volta genera spinte del tutto aleatorie, demagogiche, populiste o giustizialiste che rendono il campo pubblico ancora più refrattario e resistente all'affermazione di un riformismo moderno. È un continuum senza freno. Ma il male italiano è soprattutto politico. Sta nella tradizionale modalità di approccio alla riforma del sistema pubblico: verticalismo, normativismo, centralismo, e per di più incrementale e disordinato, secondo l'idea sbagliata che un così ampio ventaglio di amministrazioni, servizi, strutture sanitarie e formative possa essere trasformato calando dall'alto una pesante e prescrittiva camicia di forza uguale per tutti. Nella convinzione che occorra sempre di più obbligare, regolare, plasmare, piuttosto che liberare, semplificare, ridurre, alleggerire, velocizzare, decentrare, responsabilizzare. Le mitologie e le demagogie prevalenti, le spettacolarizzazioni dei mali del lavoro pubblico costituiscono ormai una crosta che nasconde la realtà e priva di concretezza e realismo

progetti e proposte che meriterebbero altri destini. Soprattutto tiene sottotraccia una messe di riflessioni, esperienze, fatti, fenomeni e persone che costituiscono la costellazione dei cambiamenti reali che è ben più ricca di quello che appare». Antonino Leone e Mita Marra si rivolgono alle questioni della Pubblica amministrazione con la consapevolezza di chi ha una provata esperienza in materia. Ma, per tornare al suggestivo titolo del libro, i frantumi da ricomporre non sono solo quelli legati alla burocrazia: è il tessuto stesso della nostra società ad avere urgente bisogno di una ricomposizione innanzitutto ideologica o, meglio, ideale, dopo anni e anni di odio, disprezzo e rancore sparsi a piene mani dal mondo politico e da una parte del mondo della cultura. Dalla politica scolastica a quella dell'immigrazione, dalla concezione nostrana del federalismo al ritornante antifemminismo, il filo rosso che lega metodologicamente la nuova ideologia imperante è la cifra dell'ingenerosità. E non solo il sonno della ragione, ma anche quello della generosità, genera mostri.

**Ernesto Paolozzi**

# Regione, approvato il piano casa

*Via alla riqualificazione delle aree urbane degradate*

**L**a Regione Campania ha approvato il piano casa (35 sì, 3 astenuti e 6 contrari). Dopo mesi di scontri anche all'interno della stessa maggioranza, migliaia di emendamenti, il consiglio ieri sera ha trovato la quadra. Un percorso accidentato che ha visto anche nelle scorse settimane un attacco di Franco D'Ercole (Pdl) al magistrato Aldo De Chiara, responsabile della sezione Reati ambientali alla Procura di Napoli, che aveva definito il piano un «condono mascherato». Alla riunione finale hanno partecipato costruttori e sindacati. La legge prevede l'ampliamento fino al 20 per cento delle cubature degli edifici mono e bifamiliari, di quelli che non superano i 1000 metri cubi e a non più di due piani. È previsto l'incremento entro il 35 per cento delle cubature degli edifici, per demolire e ricostruire all'interno della

stessa unità immobiliare catastale e delle sue pertinenze al fabbricato. Non sono possibili interventi in fabbricati non accatastati per i quali, al momento della richiesta dell'ampliamento, non sia in corso la procedura di accatastamento. Gli interventi devono essere realizzati con tecniche costruttive che garantiscano prestazioni energetico-ambientali e conformi alle norme sulle costruzioni in zona sismica. L'ultima versione dell'articolo 5, portata in aula dall'assessore Oberdan Forlenza, e oggetto di scontro tra le forze politiche, è stata metabolizzata. È il cuore del piano: prevede la riqualificazione delle aree urbane degradate, anche per risolvere il problema del disagio abitativo. I Comuni individueranno gli ambiti destinati a sostituzione edilizia, anche con varianti al Piano regolatore, con aumento dei volumi entro il 50

per cento, per interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica dei fabbricati, con vincolo per la Regione di inserire nella programmazione fondi per l'edilizia economica e popolare. «Siamo molto soddisfatti», ha detto il presidente dell'Ance Campania, Nunzio Coraggio. «Opposizione e maggioranza hanno dato prova di responsabilità istituzionale. Secondo l'Ance, il piano casa si tradurrà nei prossimi cinque anni in un incremento del Pil regionale di 6 miliardi di euro, con 40 mila nuovi posti di lavoro e risposte al deficit di case della Campania di 468.000 mila alloggi. Per riqualificare aree industriali dismesse e degradate è prevista la possibilità di interventi sugli immobili, in lotti non superiori a 15.000 metri quadrati, con varianti al Piano regolatore generale, di sostituzione edilizia, con gli

stessi volumi, cambiando la destinazione d'uso di fabbricati industriali che abbiano chiuso le attività produttive da almeno tre anni, destinando non meno del 30 per cento ad edilizia sociale. Nessun intervento è ammesso all'interno delle aree a rischio idrogeologico e geofisico, come la 'zona rossa' a rischio Vesuvio (legge regionale 21/2003), negli immobili di valore storico e architettonico, nelle aree di inedificabilità assoluta. È previsto il recupero dei sottotetti. Gli aumenti di volume possono essere realizzati anche sugli immobili qualificati "prima casa" già condonati o per i quali sia stata presentata domanda di condono e sono subordinati alla valutazione della sicurezza del fabbricato che deve essere riportata nel fascicolo del fabbricato.

**Patrizia Capua**

# Ingombranti, le 4 mosse della Iervolino

*Un fondo di 200 mila euro, vigili in campo, nuove sanzioni e aiuti dal prefetto*

**U**n fondo di duecentomila euro per avviare lo svuotamento dei siti occupati da cumuli di immondizia, l'impiego della polizia municipale per intercettare chi getta televisioni e rifiuti voluminosi per strada, nuove sanzioni e la richiesta al prefetto di impiegare polizia e carabinieri per vigilare le discariche abusive. Ecco le quattro mosse del piano messo a punto dal sindaco contro i depositi illegali di ingombranti, che soffocano le periferie della città. Le discariche localizzate sono 61. Per la bonifica e la vigilanza straordinaria si comincia dal sito alle spalle della caserma dei carabinieri in via Cavalleggeri D'Aosta, dove ieri c'è stato il primo sopralluogo del Comune e dell'Asia e sono stati trovati 200 metri cubi di rifiuti (soprattutto vecchie tv ed elettrodomestici). La giunta comunale ha dato mandato al comandante dei vigili, generale Luigi Sementa, di organizzare servizi speciali per intercettare chi fa gli

sversamenti illegali e anche per vigilare sui siti, una volta bonificati. Anche se il sindaco chiede al prefetto di intervenire con un comitato sull'ordine e la sicurezza pubblica: «I nostri vigili ci sono, ma non possono fare tutto. In città abbiamo tante emergenze. Abbiamo bisogno di pattuglie miste con polizia e carabinieri. Proprio a Cavalleggeri, per esempio, la discarica è alle spalle di una caserma dell'Arma: se ci fosse una pattuglia che fa un giro ogni ora, anche di notte, lo spazio, una volta ripulito, rimarrebbe tale». E l'assessore alla Legalità, Luigi Scotti, ricorda: «Per chi viene sorpreso in flagranza di reato c'è l'arresto. Ma stiamo studiando nuove sanzioni, come misure interdittive per imprenditori e commercianti». La linea del Comune la dà il sindaco: «Siamo attenti più che mai, ma saremo anche severi più che mai». «A sversare illegalmente in questi posti - aggiunge l'assessore all'Igiene, Paolo Giacomelli -

non sono i cittadini, che nella maggior parte dei casi si rivolgono al call center dell'Asia, ma piccoli imprenditori, laboratori artigianali, rivenditori di pneumatici. Un tipo di imprenditoria che fa dello smaltimento illegale dei rifiuti uno dei suoi punti di forza per abbattere i costi». I cittadini, infatti, stanno facendo la loro parte. L'ad di Asia, Daniele Fortini, ha presentato i dati della raccolta differenziata: «Napoli si attesta al 21,41 per cento. In numerosi quartieri la differenziata raggiunge percentuali elevatissime: a Bagnoli la cifra è 85 per cento. Sopra il 70 anche Colli Aminei, Chiaiano e Rione Alto. E la settimana prossima si partirà anche con i ristoranti di Mergellina». «Siamo ai livelli di Roma», chiosa la Iervolino. Amaro il commento del presidente dell'Asia, Pasquale Losa: «Stiamo uscendo dalla fase commissariale e qualcuno alza venti funesti sulla città. È una strumentalizzazione politica. È un attacco a Na-

poli. Indecente chiudere la struttura commissariale con una coda di veleni, come la proposta di sciogliere nove comuni. Faremo di tutto per non cadere in questa trappola e chiederò personalmente ai miei uomini massimo impegno». Tanto amaro Losa, quanto duro il sindaco. «Non voglio pensare che si arrivi a manovre politiche in fase di campagna elettorale che sarebbero dequalificanti per chi le fa - dice la Iervolino - Nella gestione dell'emergenza rifiuti il Governo ha adottato una condotta completamente diversa fra Napoli e Palermo, cui sono stati destinati fondi che noi non abbiamo mai visto». Interrogata sulla possibilità di uno scioglimento del Consiglio comunale per inadempienze, il sindaco non usa mezzi termini: «Sarebbe un arbitrio da regime, un provvedimento impensabile in uno stato di diritto».

**Cristina Zagaria**



## La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

I sindaci convocati denunciano i disservizi dei consorzi di raccolta

# Nove comuni della black-list si difendono

**N**ove Comuni della black-list di Bertolaso, a rischio scioglimento, si difendono davanti alla Commissione sul ciclo dei rifiuti, evidenziando disservizi dei consorzi di raccolta (con gare di appalto deserte, mancanza di personale e costi esorbitanti), evasione della Tarsu (è il caso di Castelvoturno) e difficili eredità. I sindaci chiamati a rapporto sono quelli di Nola, Giugliano, Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Castelvoturno, Maddaloni, San Marcellino e Trentola Ducenta. Geremia Biancardi, sindaco di Nola: «A Nola, la differenziata è al 37 per cento e non ci sono rifiuti in giro, in questo modo si infanga la città. Nessuno ci ha ancora detto le regole usate per la black-list». Mentre Nicola Pagano, Trentola Ducenta, punta il dito contro il call center per i depositi di rifiuti: «È gestito in maniera allegra». La Commissione ascolterà oggi il ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

**La REPUBBLICA ROMA – pag.VIII**

Il sindaco: "Con i collegamenti veloci servizi comuni"

## "Adesso Roma-Napoli grande area metropolitana"

**R**ipensare alle università, agli ospedali e alle aree industriali per farne delle realtà integrate tra loro. E pensare a due grandi centri urbani come Roma e Napoli come «a una grande area metropolitana proiettata nel Mediterraneo». Ecco le prospettive aperte dall'Alta Velocità che collega i due centri urbani di Roma e Napoli in 50 minuti secondo il sindaco Gianni Alemanno, durante il suo intervento di ieri alla tavola rotonda organizzata dalla fondazione Nuova Italia su "Napoli-Roma, due capitali, una grande area metropolitana per lo sviluppo". Quella di una macro area - ha detto il sindaco di Roma ai giornalisti - è un progetto credibile nel momento in cui in 50 minuti ci si può spostare da un centro all'altro. Bisogna ragionare su università, ospedali e aree industriali per farne delle realtà integrate, e dobbiamo ragionare come se Roma e Napoli fossero una grande area proiettata nel Mediterraneo per sviluppare l'eccellenza concentrando le singole potenzialità. Anche perché», ha continuato il sindaco, «ragionare in un contesto di complementarità, visto la vicinanza, è un obbligo».



# Provincia, ecco la Family card sconti per spesa, libri e cinema

*Sarà valida in oltre 500 esercizi commerciali Zingaretti: un aiuto per le fasce deboli*

«**N**on una tessera di povertà, ma di grande coraggio e dignità». Definisce così Lino Banfi, testimonial dell'iniziativa, la "Family Card" ideata dalla Provincia, con il sostegno di Unicredit Banca di Roma e delle principali associazioni di categoria (da Confcommercio alla Confesercenti, dal Cna a Confartigianato, Confcooperative, Anec, Uisp e Legacoop), che offrirà sconti e agevolazioni alle famiglie di reddito medio-basso, penalizzate dalla crisi e del caro vita. Il progetto - presentato ieri dal presidente della Provincia, Nicola Zingaretti e dagli assessori alle Politiche Sociali e alle Politiche Economiche e di Bilancio, Claudio Cecchini e Antonio Rosati - prevede una serie di sconti su prodotti commerciali, alimentari e non, servizi e intrattenimento. Dai taxi del 6645

ai supermercati (circa cento punti vendita), passando per panifici, ottici, studi dentistici, cinema, concessionarie auto, librerie, negozi di casalinghi e ristoranti, sono 361 le aziende e le attività commerciali che finora hanno aderito al progetto, di cui 278 all'interno del territorio comunale (l'elenco completo è disponibile sul sito internet della Provincia). Serviranno a chiedere sconti dal 5 al 10%. E l'obiettivo è di superare i mille partner entro gennaio 2010. La tessera - gratuita, nominativa e da esibire insieme a un documento d'identità - è rivolta alle famiglie residenti nella provincia e composte da uno o due genitori con due figli a carico e un reddito familiare annuo fino a 40 mila euro o con tre figli e un reddito fino a 50 mila euro (per ogni figlio in più oltre il terzo, il tetto di reddito annuo au-

menta di 5 mila euro). Tra i destinatari, però, rientrano anche gli ultra 65enni con reddito annuo fino a 15 mila euro e le persone non autosufficienti a carico del nucleo familiare con reddito fino a 50 mila euro. «Una vera e propria anticipazione del quoziente familiare - secondo Cecchini - che risponde alle esigenze di chi sempre più frequentemente non riesce ad arrivare a fine mese». «Siamo consapevoli di vivere un duro momento - ha aggiunto l'assessore - . I servizi sociali ci segnalano che sono moltissime le famiglie oggi in difficoltà. Per questo, occorre intervenire al più presto. Noi siamo un ente locale e cerchiamo di fare la nostra parte, senza tagliare un euro al nostro programma di Welfare». L'esperienza della "Family Card", per dimensioni, «non ha precedenti nel nostro Paese, sia per il bacino a cui si

rivolge, 4 milioni di persone, che per il numero di imprese che hanno aderito» ha dichiarato il presidente Zingaretti. «Oggi mettiamo in campo uno strumento concreto contro la crisi, studiato per aiutare le famiglie - ha poi aggiunto - . È una grande sfida solidale che non costa nemmeno un euro alla pubblica amministrazione, ma che si fonda sulla mutua cooperazione». Per richiedere la tessera, valida fino al 31 dicembre 2011, è necessario compilare e spedire un apposito modulo - scaricabile dal sito [www.provincia.roma.it/familycard](http://www.provincia.roma.it/familycard) o reperibile presso i Servizi Sociali dei municipi di Roma e dei comuni della provincia - all'Ufficio Family Card di via di villa Pamphili 84.

**Sara Grattoggi**

# Immobili pubblici in vendita, niente asta fino a 400 mila euro

*Il governo: pronti alla fiducia. Bersani: un cazzotto al Parlamento*

**ROMA** — La Finanziaria sbarca alla Camera con un duro scontro maggioranza-opposizione sulla fiducia mentre scoppia il caso Tfr: i sindacati contestano la scelta dell'esecutivo di destinarlo alla spesa corrente anziché alle infrastrutture, la Confindustria chiede di rimmetterlo a disposizione delle imprese. Emergono anche novità: nel capitolo demanio, per gli immobili pubblici arrivano gli affitti con gestione centralizzata e la vendita a trattativa privata fino al valore di 400 mila euro, mentre negli altri casi si ricorrerà alle aste pubbliche. Al via anche fondi comuni di investimento immobiliare. Il tutto dovrebbe comportare un risparmio di 600 milioni. Sul fronte politico brucia ancora il vulnus dell'altra notte quando il centrosinistra ha abbandonato la commissione Bilancio e il governo ha annunciato di ricorrere al voto di fiducia. Il ministro Giulio Tremonti, intervenuto in aula per cercare di svenire il clima, ha dato atto all'opposizione di «non aver fatto ostruzionismo ma anzi una discussione intensa e articolata». Aggiungendo, però, che «ora non dobbiamo discutere sul metodo ma avviare l'esame». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani torna a parlare di «un cazzotto al Parlamento » mentre per il capogruppo Pier Paolo Baretta la «decenza istituzionale è stata ampiamente superata anche se dal punto di vista formale le procedure sono state rispettate». Il leader Udc Pier Ferdinando Casini definisce la fiducia «un maxi-esproprio del Parlamento» e propone la riduzione degli emendamenti in cambio della rinuncia al voto di fiducia. Vedremo oggi cosa risponderà il governo per bocca del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas. In realtà sono ancora diversi i capitoli della manovra — che ieri i tecnici della Camera hanno «cifrato» in 9,2 miliardi di euro — in via di definizione: dai beni confiscati alla mafia ai fondi per l'editoria. Infine c'è la questione del collocamento contabile del Tfr delle imprese con più di 50 dipendenti, che ha riaperto antiche ferite. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, di fronte alla levata di scudi dei sindacati, ha precisato che «non vi è nessun problema per i lavoratori». Ma il segretario della Cgil Gu-

glielmo Epifani non è d'accordo e chiama in lizza la Confindustria «il cui silenzio sul Tfr mina la credibilità e l'autonomia dell'associazione». La risposta di viale Astronomia arriva con posta prioritaria, attraverso il vicepresidente Alberto Bombassei: «Le parole di Epifani sono fuori luogo». La Confindustria ricorda le perplessità delle imprese a mettere mano alla destinazione del Tfr. «Resta aperto il problema — conclude Bombassei — di riconsiderare la destinazione del Tfr all'Inps, alla luce della situazione molto difficile delle aziende sotto il profilo della liquidità».

**Roberto Bagnoli**

**Le misure - Faverin (Cisl): dovranno fare una manovra aggiuntiva. Domani sciopero della Cgil**

## **E per i contratti degli statali il governo cerca 5 miliardi**

*Incentivi auto e mobili, verso un decreto legge*

**ROMA** — «Il mondo non finisce con la Finanziaria», ha detto ieri il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro, annunciando nell'aula di Montecitorio che arriveranno «altri provvedimenti settoriali» per risolvere le partite che restano aperte. La più grossa delle quali — senza considerare la madre di tutte le questioni, cioè la riduzione delle tasse — riguarda senza dubbio il rinnovo dei contratti di lavoro di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, che scadono il 31 dicembre. Alla luce dell'accordo del 30 aprile scorso tra governo e sindacati (tranne la Cgil) il prossimo contratto sarà triennale e non più biennale e quindi avrà un costo abbastanza elevato, pari a circa 7 miliardi di euro. Nella legge finanziaria all'esame della Camera e che il governo ha già detto non subirà altre modifiche, ci sono in tutto poco più di 1,8 miliardi, dei quali 340 milioni per il 2010 che, lamentano i sin-

dacati, non bastano neppure a dare 20 euro al mese in più a testa. La situazione è stata esaminata ieri in un incontro fra il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e i sindacati firmatari dell'intesa del 30 aprile (quindi non la Cgil), convocato alla vigilia della protesta che Cisl e Uil avevano indetto per oggi davanti a Montecitorio e che, dopo la riunione con Brunetta, hanno annullato mentre la Cgil conferma lo sciopero generale di domani. «Il ministro — dice il segretario generale della Fps-Cisl, Giuseppe Faverin — ci ha ribadito l'impegno di tutto il governo a trovare le risorse necessarie al rinnovo dei contratti. Entro marzo concorderemo al tavolo sia le risorse necessarie, che comunque sono superiori a 5 miliardi, sia come trovarle. Ci vorrà una manovra aggiuntiva rispetto a questa Finanziaria, esattamente come la fece il governo Prodi col ministro dell'Economia, Tommaso

Padoa-Schioppa». La partita si annuncia altrettanto complicata per i contratti dei lavoratori che dipendono dalle Regioni e dagli enti locali, visto che la Finanziaria dice a chiare lettere che gli oneri del rinnovo «sono posti a carico dei rispettivi bilanci» e visto che Regioni ed enti locali non hanno ancora firmato la riforma della contrattazione perché, tra l'altro, le amministrazioni rosse non vogliono scontrarsi con la Cgil. Ieri Brunetta è tornato alla carica scrivendo ai presidenti della conferenza delle Regioni, dell'Ance (comuni) e dell'Upi per sollecitarli, ma il momento non è dei migliori, visto il generale contenzioso sulla Finanziaria tra governo e autonomie. Senza contare che, alla fine, sui contratti Brunetta dovrà comunque vedersela col suo principale avversario nel governo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Di più semplice soluzione appare invece la questione

dei nuovi provvedimenti per stimolare la ripresa. Il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, è a lavoro su un decreto legge da presentare a gennaio che conterrà una nuova edizione degli incentivi al consumo. Non una semplice proroga della rottamazione auto: l'agevolazione sarà più selettiva, premierà cioè i veicoli più ecologici, ma si estenderà anche ad altri settori, dagli elettrodomestici ai mobili alle macchine industriali, sempre agevolando acquisti che riducano le emissioni inquinanti. Quanto alle risorse che verranno impiegate, bisognerà attendere il risultato dello scudo fiscale, ma al ministero puntano ad almeno 500 milioni per il settore auto e ad altri 3-400 milioni per gli altri comparti. Infine, i primi piccoli interventi, a partire dai fondi per l'editoria, potrebbero arrivare col tradizionale decreto «milleproroghe» di fine anno.

**Enrico Marro**

**ENERGIA** - Dopo l'ipotesi del «Corriere» sul primo impianto nel Polesine

# Centrali nucleari, no del Pd E la Puglia le vieta per legge

*Scajola: scelta a primavera. Bersani: governo maldestro*

**ROMA** — «Siti a primavera, il resto sono chiacchiere», dice il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola dopo che il *Corriere* ha rivelato che la prima delle quattro centrali nucleari previste dovrebbe sorgere in Veneto, mentre il deposito delle scorie sarebbe posizionato in una regione del Sud. Ma la Puglia non ha aspettato di sapere se c'era o no in quell'elenco, e con legge regionale dello scorso 4 dicembre ha stabilito che «il territorio è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi di materiali e rifiuti radioattivi». Dunque, niente nucleare dall'inizio alla fine del ciclo. Scajola insiste: «C'è un percorso di definizione dei siti at-

traverso criteri che saranno affrontati in primavera. Le ipotesi non corrispondono alla realtà delle cose, gli impianti li definiremo in primavera e definiremo i territori del Paese che hanno le condizioni per cui gli operatori possano realizzarli». Pronta o non pronta la lista, il governo si sta muovendo in maniera «maldestra», risponde Pier Luigi Bersani intervistato dalla rivista *QualEnergia*. «Quella del governo, che si sta muovendo maldestramente, mi pare una risposta sbagliata in questa fase — spiega il segretario del Pd —. E comunque, per riaprire un capitolo così delicato, occorrerebbe un largo consenso nel Paese e nelle istituzioni, elementi che mancano». Bersani fa riferimento alla «levata di scudi da parte di molte regioni che si sentono espropriate delle proprie prerogative».

Non c'è dubbio poi, continua Bersani, che un governo serio «prima di affrontare questo argomento dovrebbe dimostrare di saper risolvere la gestione e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi delle centrali nucleari chiuse», altrimenti «non si risulta credibili nei confronti dei cittadini». Più severo il senatore del Pd Ignazio Marino: «Sarò in prima fila per impedire la realizzazione degli impianti nucleari nel nostro Paese, il governo dovrà fare i conti con chi si oppone». Se la Puglia dice no al nucleare con una propria legge, il Lazio insorge. I movimenti ambientalisti che fanno fronte comune annunciano una serie di iniziative per sensibilizzare la popolazione. Per loro «l'alto Lazio ospita già uno dei poli energetici più grandi d'Europa, accompagnato da una delle percentuali di morti per tumori e leucemie

più alte dell'Unione europea. Il ritorno al nucleare sarebbe l'ennesimo scempio, ci opporremo con ogni mezzo». Il verde Angelo Bonelli dice che «il governo ha già deciso i siti, che non vengono resi pubblici per paura di un boomerang alle prossime regionali. Enel ed Edf hanno già fatto i sopralluoghi tra aprile e luglio». «Nessuno vuole le centrali, il governo rinunci», dice Paolo Cento, di Sinistra Ecologia e Libertà e i Radicali presentano un'interrogazione parlamentare sui siti. Anche l'Udc, favorevole al nucleare, è critica con il governo che, dice Mauro Libè, «per avviare il programma nucleare deve cercare l'accordo con le comunità locali».

**Mariolina Iossa**

**IL REPORTAGE** - Nella Bergamasca linea dura del Comune di Ciserano

# Mattoni e acqua tagliata

## Il metodo anti-morosi

*Murate le case degli occupanti abusivi*

**ZINGONIA** (Bergamo) — Inquilino: «Non potete chiedermi tutti quei soldi: non ce li ho! E poi non voglio pagare anche per i clandestini». Sindaco: «Parli tu, che hai affittato il tuo appartamento a tre viados...». Inquilino: «Ma quelli erano gli unici a darmi i soldi puntualmente!». Dialogo riprodotto fedelmente alla sillaba e che dice a quale distanza siderale si trovino la legge e Zingonia, il villaggio sorto come quartiere modello negli anni '60 e oggi ridotto a *banlieu* e popolata quasi totalmente da immigrati, il 30% dei quali senza permesso. A Zingonia è scoppiata una «guerra dell'acqua», sfociata ora in drastici provvedimenti: stanca di aspettare il saldo di bollette non pagate che dal 2005 a oggi hanno toccato la cifra di 397mila euro, la Bas, l'azienda pubblica che gestisce gran parte degli acquedotti a Bergamo e dintorni, una settimana fa ha sospeso l'erogazione dell'acqua nelle sei «torri» che compongono il quartiere di Zingonia. In più Enea Bagini, sindaco di Ciserano (del cui territorio fa parte Zingonia), ha emesso un'or-

dinanza in base alla quale tutti gli appartamenti ufficialmente sfitti (ma che sono terreno di caccia dei clandestini) verranno svuotati e murati. Grazie a una complessa trattativa i rubinetti hanno ripreso a funzionare in cinque delle sei torri, ma si tratta di una tregua di una decina di giorni. I muratori incaricati dal comune sono entrati in azione invece ieri mattina e la loro opera durerà ancora per un po': dei 210 alloggi di Zingonia si prevedeva di doverne sigillare 59; dopo un nuovo controllo la cifra è salita a 80. Questo è un ghetto paragonabile a Scampia, al Corviale (il «serpente» sorto negli anni '70 alla periferia di Roma), a quelle sacche di emarginazione dove la legge è sfrattata da tempo. Per ottenere ascolto su una questione minima come il pagamento delle bollette dell'acqua il sindaco si è dovuto presentare a Zingonia indossando la fascia tricolore: «E' stato l'unico sistema per far capire il senso dell'autorità — spiega Bagini, eletto in una giunta di area di centrosinistra — e anche la decisione di mura-

re gli alloggi ha un significato essenziale: riportare la legalità a Zingonia». Ieri mattina non sono mancati i battibecchi davanti ai palazzoni ma alla fine la battaglia contro la morosità qualche risultato l'ha ottenuto: trovatisi con le tubature all'asciutto i «capi casa» (ogni torre ne ha nominato uno) hanno fatto il giro delle famiglie racimolando una piccola parte del debito. Janane Lahoussine, responsabile del condominio Athena 2, ha raggranellato 2.500 euro, ma il suo palazzo ne deve alla Bas oltre 60mila. «La buona volontà ce la mettiamo — dice Janane — ma nessuno qui vuole mettere i soldi anche per inquilini che se ne sono andati da anni. Qui molti non hanno lavoro e quando bussiamo per chiedere il pagamento del dovuto nemmeno ci aprono». La presenza di clandestini ha indubbiamente il suo peso nell'accrescere la morosità; aggiungeteci che a Zingonia esiste un solo contatore per palazzo così che è impossibile calcolare il consumo di ogni singola famiglia. In più la rete, priva di manutenzione da anni, ha perdite enormi

che contribuiscono a far raggiungere al debito l'astronomica cifra di 397mila euro. Una soglia che famiglie di operai senegalesi, manovali marocchini o colf ecuadoriane non raggiungeranno mai. «E poi, ditemi se in Italia è possibile privare dell'acqua centinaia di famiglie con bambini» si lamenta Mohamed Limane, inquilino senegalese. Nonostante ciò per il sindaco Bagini questa è una battaglia senza ritorno: «Dare la colpa agli inquilini degli anni passati è una scusa; molte di queste famiglie non hanno pagato nemmeno le bollette del 2009. Sospendere l'erogazione dell'acqua, chiudere gli alloggi dei clandestini sono un segnale preciso. Ora abbiamo dieci giorni davanti: se le famiglie presenteranno un piano di rientro del loro debito credibile, bene; altrimenti l'acqua potabile verrà tolta di nuovo. Il comune non interverrà a saldare i debiti altrui; altrimenti cosa dico a tutti gli altri cittadini che pagano regolarmente?».

**Claudio Del Frate**

## In quattro anni recuperati cento depuratori

*Le acque reflue rese potabili da 75 impianti. Amati: «Abbiamo salvato la regione»*

BARI — «Siamo vicini a un cambio strutturale del sistema della depurazione: dai nuovi impianti, che rispettano i limiti dettati dalla legge, si potrà attingere per irrigare i campi evitando così di mortificare la già fragile falda acquifera. Stiamo risolvendo un problema che bloccava la Puglia da oltre trent'anni». Il governatore Nichi Vendola, che è anche commissario per l'emergenza rifiuti, è convinto che il piano d'adeguamento tecnologico dei depuratori sia a un passo dalla conclusione. E in una conferenza stampa, accompagnato da Fabiano Amati, assessore regionale alle Opere pubbliche, ha snocciolato i dati del 2009 confrontandoli con quelli «ereditati» nel 2005. Quattro anni fa i depuratori erano 196, di cui 69 «qualità» (quelli che rispettano gli standard comunitari). «Sono in esercizio — ha proseguito Vendola — 191 impianti e 169 rispondono, o rispon-

deranno, alle rigide prescrizioni della Comunità europea. Ben 76 strutture consentono di bonificare al 95% le acque reflue: in pratica sono quasi potabili. Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) è stato inaugurato l'impianto di Noci. Nell'area non si sentono odori sgradevoli e le acque sono al limite della potabilità. Questi sono fatti, non chiacchiere». Il nodo sciolto dalla Regione ha riguardato l'individuazione dei recapiti finali: ovvero i siti dove materialmente sversare le acque depurate. «L'Ue — ha attaccato Vendola — non ha preso in considerazione le caratteristiche del nostro territorio. In Puglia non ci sono corsi d'acqua che possano aiutarci a concludere il processo di smaltimento. Quindi, in assenza di deroghe, abbiamo scelto di utilizzare le lame. L'alternativa sarebbe stata la sanzione da parte di Bruxelles o la costruzione di immense

reti di canalizzazione. Non sverseremo più nel sottosuolo». Tra i recapiti finali è stata scelta anche lama San Giorgio: la stessa che è in lista per essere annoverata tra i parchi protetti della Puglia. «Non c'era altra soluzione — ha spiegato Maria Iannarelli, dirigente regionale del settore Tutela delle acque — anche perché quella la lama non è di pregio paesaggistico dato che ci sono tratti coltivati. Posso testimoniare visto che sono andata di persona a constatare lo stato dei luoghi». In tema di smaltimento, Amati ha annunciato che tra dieci giorni sarà pubblicato il bando per la realizzazione del depuratore di Sava. «L'impianto costerà 15 milioni — ha spiegato Amati — e sarà costruito in un anno e mezzo. L'accordo è stato sottoscritto grazie alla presa in carico della gestione da parte dell'Acquedotto Pugliese. Senza la spinta del pubblico, nessun privato

avrebbe mai trovato convenienza nell'investimento. In fase di apertura ci sono anche i depuratori di Pulsano, Gallipoli, San Pancrazio. Le situazioni più delicate sono a Casamassima e Parabita: si sta lavorando per il collettamento e la costruzione di impianti». Un'attenzione particolare va verso l'utilizzo delle risorse depurate a fini agricoli. Opzione che attualmente ha indici pressoché inesistenti. «L'impegno — ha concluso Amati — è finanziare opere di allaccio alle reti irrigue in grado di riutilizzare la massa d'acqua per coltivare i campi. Il sistema troverà sbocco quando si capirà che si potrà attingere a costo zero». Ciò significa che le concessioni per alimentarsi dai pozzi artesiani presto saranno pagate a peso d'oro.

**Vito Fatiguso**



**GOVERNO ED ENTI LOCALI**

# Iervolino: sciogliere il Comune? Sarebbe un arbitrio di regime

*Rifiuti, sindaca contro Bertolaso. Salta l'incontro con Alemanno: «In sala presenze che rischiavano di creare un clima non sereno»*

**NAPOLI** — L'incontro convocato dalla Iervolino per annunciare lo stanziamento all'Asia di 200 mila euro per rimuovere gli ingombranti, con ipotetico pugno duro verso chi lascia in strada questo genere di rifiuti, e per spiegare che nei quartieri dove c'è la raccolta porta a porta dei rifiuti si raggiunga livelli di differenziata elevati, con un dato cittadino del 21,41 per cento, si è trasformato invece in un'occasione per saldare conti politici. A destra come a sinistra. Partendo dalla stoccata della Iervolino al sindaco di Salerno, Enzo De Luca, possibile candidato Pd alle regionali, al quale ha ricordato che «se a Salerno dice di fare il 70 per cento di differenziata, gli ricordo che solo Bagnoli raccoglie col porta a porta l'85 per cento». Poi tocca a Guido Bertolaso, che tra due settimane dovrebbe sancire la chiusura formale dell'emergenza rifiuti in Campania

col ritorno alla gestione ordinaria da parte dei Comuni, visto che Napoli figura tra i Comuni a rischio scioglimento per non aver reso normale il ciclo dei rifiuti. Ipotesi che però Iervolino ritiene «impensabile» in quanto «in uno stato di diritto sarebbe un arbitrio di regime» e perché «avendo presente le norme giuridiche, dico che la situazione è nel pieno rispetto delle indicazioni che ci giungono dal commissariato». Iervolino aggiunge: «Non voglio pensare che si arrivi a manovre politiche in campagna elettorale che sarebbero illegittime e dequalificanti. E però strano che quando c'erano i rifiuti a Napoli sembrava che cascasse il mondo, mentre nessuno parla di Palermo che è piena di spazzatura. Forse perché il sindaco, che è mio amico, e di centrodestra? Peraltro, all'azienda di pulizie della sua città sono stati stanziati notevoli investimenti statali che noi non

nemmeno ci sogniamo». Ma non solo. Perché ad allargare il solco tra Comune e commissariato, malgrado Iervolino abbia chiesto — con buone possibilità di successo, almeno fino a ieri — una proroga del commissariamento rifiuti per 6-9 mesi, ci pensa Pasquale Losa, presidente dell'Asia. Che prima annuncia le proprie dimissioni «appena approvato il bilancio di chiusura»; poi accusa il commissariato rifiuti di avviarsi allo scioglimento «senza mettere a disposizione dei Comuni uomini, mezzi e risorse». Losa parla di «attacco alla città» perché a suo avviso «non è pensabile chiudere questa struttura con una coda di veleni, annunciando di sciogliere almeno nove Comuni. Sono sistemi — dice — indecenti sul piano della responsabilità istituzionale, con iniziative spesso avviate solo per finire sui giornali». In serata poi scoppia un'altra gra-

na: Iervolino è attesa da un incontro col sindaco di Roma, Gianni Alemanno, organizzata dalla Fondazione Nuova Italia per esaminare le possibili sinergie tra la Capitale e Napoli. Ma la riunione salta «perché — spiega Iervolino — le presenze interne ed esterne alla sala dell'incontro promettono tutt'altro e rischiano di spostare l'attenzione su altri temi e guastare anche la serena ospitalità che va riservata al sindaco di Roma». Le «presenze» a cui faceva riferimento la sindaca erano circa 200 disoccupati del movimento «Forza sociale organizzata», che scandivano slogan contro lei e contro Bassolino, e una trentina di ragazzi di Casa Pound, sgomberati dalla polizia dall'ex convento del rione Materdei che avevano occupato, intenzionati a parlare col primo cittadino. Senza successo.

**Paolo Cuzzo**

**REGIONE** - Rimpallo di responsabilità fra l'assessorato al Bilancio e l'Autorità di gestione del Por Campania

## Progetti bocciati, scontro D'Antonio-Neri

**NAPOLI** — La storia dei 358 progetti, la maggior parte dei quali (56%) o in fase di istruttoria o bocciati, sta per aprire una guerra fra assessorato al Bilancio e Autorità di gestione del Por Campania. Capire come mai, una manovra che avrebbe dovuto avere effetti immediati per contrastare la crisi si è trasformata in un mezzo flop, 17 mesi dopo averla varata, s'è rivelato un ginepraio inestricabile; ma ancor più difficile è individuare quale organismo abbia condotto alla scelta di progetti che già il 24 luglio del 2008 (data della delibera di giunta) si sapeva non tutti ammissibili a finanziamento. Tre giorni dopo, infatti, l'inammissibilità di alcune iniziative era stata addirittura evidenziata su questo giornale da Isaia Sales, per lungo tempo responsabile del Por Campania. Il faro sui 358 progetti per 933 milioni di euro lo ha acceso giorni fa un'interrogazione del capogruppo consiliare del Pse Gennaro Oliviero. La risposta arrivava per bocca del vicepresidente della Giunta Antonio Valiante (in vece di Antonio Bassolino che del Por ha la gestione politica) il quale sottolineava che «su 993

milioni di progetti deliberati dalla Giunta appena il 44% è ammesso al finanziamento, mentre il 30 non è stato considerato ammissibile e il 26% è in fase istruttoria». Inoltre, chiamava in causa per l'istruttoria il Nucleo di valutazione, diretto da Federico Rossi, e l'Autorità di gestione del Por, coordinata da Carlo Neri. Il Nucleo di valutazione con la "selezione" dice di non aver nulla a che fare. «Per quanto riguarda la procedura di selezione dei 358 progetti — scrive Rossi — non è stato mai chiesto al Nucleo di contribuire alla definizione dei criteri di selezione, né di partecipare alla scelta di tali 358 progetti tra i circa 1.700 progetti inseriti all'epoca nel Parco progetti regionale. Il Nucleo, pertanto, non ha eseguito nessuna istruttoria di ammissibilità agli obiettivi operativi del Fesr, né alcuna istruttoria di verifica del livello di progettazione e di appaltabilità». Visto che si tratta di risorse economiche, anche se europee, sarà forse l'assessorato guidato da D'Antonio ad essere intervenuto? L'assessore dice di no. «Io ho solo un indirizzo strategico, non ho nessun potere operativo che risiede,

invece, in capo all'Autorità di gestione», afferma D'Antonio. «Non potevo né scegliere i progetti, né dire quali fossero quelli ammissibili — continua —. Che dei 358 progetti alcuni siano risultati inammissibili e altri sì è il risultato di un mancato coordinamento». Anche D'Antonio, insomma, afferma di non aver avuto voce in capitolo. Magari non lui direttamente. Perché in effetti la scelta qualcuno deve averla fatta; la "selezione" dovrà pur aver seguito un iter. Al *Corriere del Mezzogiorno* risulta che la scelta sia stata compiuta inizialmente da due collaboratori, uno dell'assessorato al Bilancio, l'altro dell'Autorità di gestione. L'insieme dei progetti, più dei 358 entrati nella delibera di Giunta, sono poi arrivati sul tavolo del Comitato consultivo, composto dai capi area dei vari assessorati e guidati dall'Autorità di gestione, coordinati da Carlo Neri. Ulteriormente scelti quelli di importo più grosso, basando l'ammissibilità al finanziamento solo sulla base di un'autocertificazione degli enti locali proponenti il progetto, sono stati "girati" ai responsabili degli o-

assessorati. Questi hanno poi individuato la mancanza dei requisiti per rendere operativi (finanziabili) i progetti. «Non si tratta né di un flop, né di un inganno alla Giunta — afferma Neri — la delibera non approva un elenco di progetti da ammettere automaticamente a finanziamento, bensì individua l'iter procedurale che avrebbe dovuto consentire ai Responsabili di obiettivo operativo di avviare e condurre l'istruttoria per la valutazione e conseguente ammissione a finanziamento dei progetti. La procedura funziona e lo dimostra la corretta lettura dei dati che evidenzia come l'istruttoria sia stata portata a termine per il 75% degli interventi, considerando sia i progetti ammessi a finanziamento che quelli esclusi. In ogni caso le risorse non spese (281 milioni, ndr) non sono da considerarsi perse, in quanto sicuramente utilizzabili, se non già utilizzate, per finanziare altri interventi nell'ambito della programmazione dei settori regionali».

**Patrizio Mannu**



# «Frange del Pd utilizzano le partecipate per il consenso»

*L'assessore Realfonzo si dimette. E accusa*

**NAPOLI — Entrato nella giunta dei professori formata dalla sindaca nel gennaio 2009, dopo meno di un anno ne è fuori. La sua lettera di dimissioni è già sulla scrivania di Rosa Russo Iervolino. Assessore Riccardo Realfonzo, perché? «Posso dire di avere raggiunto il principale risultato che mi ero prefisso: evitare il dissesto comunale salvaguardando le fasce sociali più deboli. Sono molto soddisfatto per questo, ma al tempo stesso devo constatare che negli ultimi tempi gli spazi per una vera azione di rinnovamento della pratica politica cittadina si sono ridotti, fino a scomparire. Per questo ieri ho rassegnato le mie dimissioni. È stata una decisione meditata e sofferta, necessaria per rimanere coerente con gli obiettivi di rigore, trasparenza e tutela dell'interesse collettivo che ho sempre perseguito». **Quando si insediò sulla sua poltrona di assessore al Bilancio, lei sembrò animato dalle migliori intenzioni. Ci spiega che cosa è successo dopo?** «Quando assunsi l'incarico, da un lato c'era il disastro finanziario ereditato dalla precedente gestione, e dall'altro incombeva una gravissima crisi economica. Dichiarai quindi che avrei portato avanti l'unica linea razionale possibile, fondata**

*sul contenimento dei costi della macchina amministrativa, sull'abolizione degli sprechi e delle consulenze, sulla messa in efficienza delle aziende comunali. Precisai che avrei declinato tale politica in senso progressista, in difesa dei cittadini colpiti dalla crisi e contrastando le linea delle privatizzazioni che in genere portano vantaggi per pochi e incrementi tariffari per tutti. Per queste ragioni ho a più riprese parlato di un'azione di *rigore nel pubblico per la difesa del pubblico*». **E alla fine come è andata?** «Dopo undici mesi posso dire che sul versante del bilancio abbiamo ottenuto dei risultati rilevanti. Un esempio lampante è quello dei debiti fuori bilancio, che nel 2008 avevano raggiunto il valore record di cento milioni di euro. Ebbene, dopo i provvedimenti del maggio scorso, si è determinata una fortissima contrazione dei debiti fuori bilancio, che nell'ultima ricognizione hanno appena superato i 5 milioni, contro i 22 dello stesso periodo del 2008. Solo grazie a questa politica di rigore è stato possibile incrementare i rimborsi per la Tarsu, tamponando gli effetti del decreto Bertolaso, che ci ha costretto ad aumentare la tassa. Sulla gestione del bilancio credo dunque di avere dimostrato che a Napoli*

*si può fare buona amministrazione. Diverso però è il caso delle società partecipate del Comune. A questo riguardo, sussiste un nodo politico che è duro a sciogliersi, e che mi ha impedito di avviare un'azione di rinnovamento». **Appunto. La mancata privatizzazione ha fatto sì che tutti i carrozzoni pubblici o semi-pubblici rimasero lì dov'erano.** «Se è per questo abbiamo avuto svariati esempi di privatizzazioni disastrose, persino dentro il Comune di Napoli, come dirò tra poco. I problemi non si risolvono certo affidando ai privati il mercato strutturalmente protetto dei servizi pubblici. Basta chiedere ai cittadini che oggi si trovano a fare i conti con le società private dell'acqua se sono contenti dell'innalzamento delle tariffe. Il problema è un altro, e verte sulla volontà o meno di far funzionare la cosa pubblica. Purtroppo, salvo rare eccezioni, la realtà delle società partecipate del Comune di Napoli resta figlia di un modo di fare politica che ha avuto la meglio in questi anni, che si è annidato soprattutto tra le frange egemoni del Partito democratico e che sta evolvendo e che sta evolvendo i suoi limiti e le sue degenerazioni. Mi riferisco a un complesso sordinato di strategie che puntano a proteggere interessi*

*particolari, e che tendono a usare le partecipate come *macchine per il consenso*, legate a prebende e a privilegi. Sono criteri di gestione che finiscono col mortificare i cittadini e gli stessi lavoratori delle aziende comunali, in larghissima parte onesti e volenterosi». **Lei fa affermazioni molto pesanti e, del resto, è proprio perché questa realtà era ed è arcinota che da più parti si è indicata la via delle privatizzazioni.** «Pensa ancora che la vecchia litania delle privatizzazioni rappresenti la manna dal cielo? Ma si tratta di una ricetta chiaramente superata dai fatti! Se il futuro ci riserva una scelta tra capitalisti imbolsiti a caccia di rendite facili e politici che trattano la cosa pubblica come un affare privato, stiamo proprio freschi. La verità è che quando è nata la *giunta dei professori*, in uno scenario politico di emergenza, i rapporti tra i vertici del governo comunale e i vecchi apparati erano tesi, e questo apriva spazi al rinnovamento. Per una breve fase è apparso possibile applicare anche alle partecipate la cultura del *fare bene*. In questo senso ho spinto per una riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione e per contenere le remunerazioni dei dirigenti, alcuni dei quali si comportano come vera e*

propria *casta* delle partecipate. Ho evitato di avanzare mie proposte, ma mi sono operato per chiarire che non sarebbero state prese in nessuna considerazione figure professionali non realmente adeguate agli incarichi. Ho anche impostato un osservatorio sui servizi pubblici locali nell'ambito del quale i sindacati e le associazioni dei consumatori avrebbero avuto un potere di controllo sulla qualità dei servizi». **Ecco, fin qui le buone intenzioni. E poi?** «Per la verità non ero affatto considerato un portatore di *buone intenzioni*, nell'apparato... Tutt'altro. Ad ogni modo, col passare dei mesi la situazione politica si è *normalizzata*, i margini d'azione si sono via via ristretti, fino ad annullarsi. È diventato difficile per l'assessorato persino acquisire informazioni. Per ottenere dall'amministratore delegato di Napoli Servizi alcuni semplici notizie su curriculum e incarichi dirigenziali è stata necessaria la vostra campagna di stampa e la sollevazione del Consiglio comunale. Un caso simile è quello dell'ex assessore Cardillo, che fu assunto in tempi record come direttore generale dalla società Stoà, nel dicembre scorso, tre giorni dopo le sue dimissioni dalla giunta e due settimane prima di essere arrestato. Ebbene, anche in questo caso non sono riu-

scito ad avere informazioni sugli incarichi. L'unica cosa che ho capito è che quella società non ha rispettato il codice etico per le assunzioni approvato dal Comune». **Non credo siano gli unici casi.** «Un ulteriore esempio è dato dalla Elpis, una società mista — al 51% del Comune e al 49% della srl milanese Aip — che si occupa di affissioni e pubblicità. La Elpis è una specie di buco nero. E desta stupore il fatto che si sia reso necessario ricorrere a privati, dal momento che i grandi Comuni, come Milano e Roma, gestiscono direttamente il servizio ottenendo proventi che superano i 14 euro per abitante, contro i 2 euro di Napoli. Come dire che il Comune incassa ogni anno circa 12 milioni in meno di quanto potrebbe. E gli abusi sono fuori da ogni controllo. Tutto ciò la dice lunga sulla vulgata secondo cui i privati aumenterebbero l'efficienza. La verità è che la pretesa di risolvere i problemi con le privatizzazioni è priva di senso, se non quello di assecondare gli interessi di capitali privati senza idee, a caccia di mercati protetti». **Lei dice che per le pubblicizzazioni c'è un modo giusto e uno sbagliato per farle. Potrei dirle che lo stesso criterio vale per le privatizzazioni: dipende tutto da come si fanno.** «Potrei ribattere che i de-

cenni Ottanta e Novanta sono stati dominati dalle privatizzazioni e che non è andata affatto bene. Ecco perché sono in tanti a ritenere che sia tempo di sperimentare politiche pubbliche rigorose, feroci coi parassiti, ma pubbliche. Il problema è che, con le nefande strette di bilancio governative che incombono, proprio le resistenze al cambio di mentalità nelle partecipate creano un ottimo alibi per le privatizzazioni. Si tratta di un pericolo che corrono tutti i pubblici servizi, inclusa l'acqua. La recente decisione della giunta regionale della Campania di privatizzare la gestione di due acquedotti costituisce un preoccupante indizio, in questo senso. Così come la volontà del cda dell'Ato 2 di continuare a ostacolare la linea dell'acqua pubblica rappresenta un fatto gravissimo, che io non posso accettare dal momento che contrasta con la linea indicata in questi mesi dal mio assessorato e soprattutto dal Consiglio comunale. Le reticenze e i continui rinvii del consiglio di amministrazione dell'Ato 2 rischiano di portarci diritti alla privatizzazione dell'acqua. È anche per lanciare un allarme su questo pericolo che mi dimetto». **Ha valutato che le sue dimissioni potrebbero compromettere ulteriormente la tenuta del centrosinistra a Napoli?** «I problemi che pongo

vanno ben al di là dell'esperienza specifica mia o del Comune di Napoli. A me pare infatti che in questi anni le forze di centro-sinistra, soprattutto nel Mezzogiorno, abbiano assecondato uno scivolamento verso un uso particolaristico dei servizi pubblici, forse anche in base all'idea che le politiche di effettivo interesse collettivo non avrebbero reso, in termini di voti, quanto le gestioni piegate a fini specifici, e al limite clientelari. Ecco, io credo che questa logica sia stata disastrosa, per motivi non solo etici ma anche strettamente politici. Il motivo è semplice: sul terreno degli interessi particolari le destre riescono molto meglio, e quindi inseguendole o si finisce per diventare esattamente uguali a loro, oppure si perde. Temo fortemente che possa essere proprio questo il triste bivio della politica prossima ventura. Eppure le forze vive e oneste in questa città ci sono e mi sono state vicine, in questi mesi. La loro voglia di riscatto è tanta. Mi dimetto anche per dare una chance futura alle loro istanze. Dopotutto gli uomini possono passare, ma le idee se sono buone restano in gioco, e se riescono a difendersi alla fine si impongono».

**Marco Demarco**

**PATTO DI STABILITÀ E SFORAMENTI****I (tanti) sacrifici dei sindaci bravi**

«Io ho sfiorato in via preventiva il Patto di stabilità per il 2009. Se lo facciamo in tanti, tantissimi, potranno mettere tutte le sanzioni di questo mondo ma cosa potrà fare il governo, commissariarci tutti?». Così parlò Antonio Prade, sindaco di Belluno, di fronte alla crescente difficoltà per gli amministratori locali di tener in funzionamento le macchine dei comuni. Prade non è uno scalmanato, ma è anzi un avvocato stimato per competenza ed equilibrio: è stato per anni presidente dell'Ordine degli Avvocati di Belluno e per anni magistrato onorario. Prade ha quindi interpretato un sentimento assai diffuso tra i

sindaci del Veneto che sono oramai pronti alla disobbedienza civile. Tremonti e Calderoli paiono dalle cronache gli interlocutori dei sindaci: è Tremonti che nega i soldi. E' evidente che si tratta di una mistificazione. Tremonti cerca semplicemente di far quadrare conti che è sempre più difficile far quadrare. Oramai il rapporto tra debito e Pil sta marciando spedito verso il 120 per cento e soltanto tassi di interesse eccezionalmente bassi consentono di rendere meno immediatamente percepibili gli effetti di questo ulteriore balzo. La Grecia ha sempre maggiori difficoltà a finanziare il suo montante debito pubblico. Dovesse non riu-

scirvi potrebbe uscire dall'Euro dando il via ad una serie di imprevedibili reazioni a catena alle quali l'Italia difficilmente potrebbe restare estranea. Mantenere la credibilità dell'Italia nei mercati internazionali del debito è imperativo e Tremonti non può essere biasimato se almeno ci prova. Grandi sacrifici ci attendono. Il punto è che i sacrifici uno Stato li impone per legge e la legge — come si sa — dovrebbe essere uguale per tutti. I soldi invece mancano solo per chi rispetta la legge. Quel che è stato dato solo quest'anno, al di fuori di ogni logica di sistema, ai comuni di Roma, Catania, Palermo per contribuzioni straordinarie, o quel che lo

Stato si è accollato per risolvere i problemi sui rifiuti dei comuni campani sarebbe stato sufficiente a far nuotare nell'oro tutti i comuni del Veneto. Fino ad oggi è andata così ma che succederà se anche i «bravi ragazzi» come Prade passeranno dalle parole ai fatti? Fino ad oggi si è voluto credere che la distribuzione delle risorse abbia seguito criteri di solidarietà per i quali le regioni ricche hanno dato alle regioni povere, ma che cosa succederà se si farà strada l'idea che il bilancio dello Stato è uno strumento per togliere a chi rispetta la legge a vantaggio di chi la legge non la rispetta?

**Massimo Malvestio**

## «Comunità montane, ora chi paga gli stipendi?»

*Sbarca oggi a Roma la protesta dei sindaci cui si uniranno i rappresentanti delle Province e degli altri enti locali*

**S**i allarga il fronte della protesta degli enti locali, stamattina, a Montecitorio, dove l'Anci terrà un Consiglio nazionale in piazza. Si uniscono anche le Province che stando ai programmi di governo dovevano sparire e anche le Comunità montane che invece dovrebbero sparire per davvero. «E chi pagherà gli stipendi ai 6mila dipendenti il 27 gennaio? E chi i fornitori dal 2 di gennaio?», si chiede Enrico Borghi, presidente dell'Uncem. «Nell'ultima conferenza unificata stato-enti locali - ricorda - avevamo avuto assicurazione da Fitto e Calderoli che saremmo stati contattati. Invece ora apprendiamo che con il nuovo anno saranno azzerati i trasferimenti». Rischia di saltare del tutto il tavolo per il Codice delle Autonomie, che dovrà defi-

nire il riassetto degli enti locali. «È inaccettabile che una parte consistente sia stata anticipata in Finanziaria, come fossimo solo un costo», attacca Oriano Giovannelli, presidente di Legautonomie, che ieri ha fatto il punto con i suoi aderenti a Roma, insieme all'Uncem. «Sorge il sospetto, ancor più vergognoso per un governo che dice federalista, che si enfatizzi il capitolo degli enti locali per nascondere i costi dell'amministrazione centrale, evitando di far luce su quelli del centralismo». Borghi ricorda i «92mila dipendenti dello stato centrale che a tutt'oggi svolgono un lavoro "incostituzionale", su competenze passate a Regioni e Comuni, e che costano 5-6 miliardi l'anno». Nel pomeriggio, ieri, si sono unite al coro le Province: «Bisogna

sbloccare da subito il patto di stabilità - chiede Fabio Mettiti, presidente dell'Unione Province - che solo per il 2009 ci impedisce di pagare stati di avanzamento per 1 miliardo e 600 milioni e blocca opere per oltre tre miliardi necessarie al territorio anche per rimettere in moto un'economia in grave crisi». Oltre a sindaci e presidenti "in trasferta" si agguinceranno in piazza anche un tolto gruppo di stanziali", capeggiati dall'ex ministro ed ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che aderisce come capofila dei 170 parlamentari Amici dei Comuni". E nel documento del Pd che bocchia questa Finanziaria finisce nel mirino anche l'utilizzo «dei fondi Fas per finanziare non investimenti ma la spesa corrente sanitaria», come è avvenuto nel patto per la

salute siglato fra Stato e Regioni. «Mentre i Comuni, in prima linea nella lotta alla crisi - denuncia il Pd - vengono messi nell'impossibilità di investire». Il rischio è che le Regioni, in questo federalismo, diventino controparte degli altri enti territoriali. Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino promette battaglia: «Mancano ancora 350 milioni sul taglio dell'ira. Tagliano i consigli comunali e provinciali, perché non iniziano da parlamentari e direttori generali dei ministeri?», chiede il sindaco di Torino. E annuncia una raffica di ricorsi se queste scelte diverranno legge in Finanziaria.

**Angelo Picariello**

**S. MARIA CAPUA VETERE - Sentenza della Corte dei conti**

# «L'ex sindaco paghi i danni»

*Licenze in sanatoria Mercorio dovrà versare 723mila euro al Comune*

**L**a Corte dei conti (seconda sezione centrale di appello di Roma) ha ordinato all'ex sindaco Luigi Mercorio di pagare, di tasca propria, al Comune di Santa Maria Capua Vetere 723mila euro. La condanna è scaturita dal danno che l'ex primo cittadino ha arrecato alle casse comunali a seguito del rilascio, in assenza dei requisiti prescritti, di concessioni edilizie in sanatoria e della mancata riscossione delle somme a titolo di oblazione all'erario e dei contributi di costruzione. **La posizione di Di Muro** - La stessa sentenza ha mandato assolto ex sindaco Nicola Di Muro nei cui confronti l'appello del Procuratore generale della Corte dei conti è stato respinto. Secondo il verdetto, Di Muro non è responsabile del danno erariale arrecato al Comune. La sua condotta, hanno scritto nella sentenza i magistrati contabili di appello, non è connotata da «colpa grave», l'elemento peculiare della cosiddetta «responsabilità amministrativa» che costringe amministratori e funzionari pubblici a pagare in proprio per risarcire le pubbliche amministrazioni per sperperi e danni erariali. La Corte dei conti ha confermato la sentenza di proscioglimento dell'ex sindaco Vincenzo Calabritto e dell'ex assessore Vincenzo Angelucci, entrambi deceduti nelle more del giudizio di appello. Tutti gli ex amministratori comunali erano stati assolti dalla sezione giurisdizionale di Napoli della Corte dei conti. L'impianto accusatorio formulato dalla Procura regionale, infatti, non aveva retto al dibattimento svoltosi nella sede della magistratura contabile di via Piedigrotta e il collegio giudicante partenopeo non aveva potuto fare altro che ritenere nulla la citazione in giudizio in base alla quale il danno arrecato alle casse comunali sarebbe stato addirittura di 234 miliardi di lire. **Le indagini** - Secondo la Guardia di Finanza di Caserta, che aveva rilevato le numerose, gravi irregolarità, gli amministratori convenuti in giudizio avevano rilasciato 691

concessioni edilizie in sanatoria, con parere della commissione edilizia comunale, per domande di condono prive di documenti tecnici o incomplete, presentate in ritardo e in tanti casi senza il pagamento dell'oblazione dovuta. Altre 169 pratiche erano prive dei requisiti di legge mentre per 90 concessioni in sanatoria non era stata determinata in via definitiva l'oblazione. Per 212 domande prive dei requisiti e, peraltro, non sottoposte all'esame della commissione edilizia, poi, il Comune non aveva irrogato la relativa sanzione amministrativa. Il rapporto delle Fiamme Gialle, infine, aveva evidenziato che gli ex sindaci non avevano provveduto all'acquisizione al patrimonio del Comune o alla demolizione degli abusi edilizi totali. Nei casi di abusi parziali, inoltre, il Comune non aveva irrogato le sanzioni amministrative, pari al doppio del costo di costruzione, mentre per gli abusi totali (senza titolo o in totale difformità) non aveva disposto l'acquisizione delle

opere al patrimonio pubblico o la demolizione a spese dei responsabili degli abusi. La sezione giurisdizionale di Napoli della Corte dei conti aveva disposto anche il sequestro conservativo sui beni di Mercorio, fissando il limite di operatività sino alla concorrenza di 20 miliardi di lire. **La sentenza** - La sentenza di condanna, pronunciata dalla sezione centrale di appello di Roma, dell'ex primo cittadino è definitiva e, quindi, il Comune potrà richiedere la cospicua somma a Mercorio per impinguare il fondo di cassa. Il Comune era intervenuto nel processo di primo grado, davanti alla magistratura contabile di via Piedigrotta, tramite l'avvocato Manlio Ingrosso, il quale aveva sottolineato la «gravissima responsabilità di tutti gli amministratori evocati in giudizio» ed il «gravissimo danno» derivato all'amministrazione comunale.

**Sabato Leo**

## Gestione aree protette, no alle "correzioni" del Ministero

*Critica l'Associazione Comuni dei Parchi - Galimi: «Azzerata di fatto la partecipazione degli enti locali»*

**REGGIO CALABRIA** - I comuni dei parchi insorgono. La protesta che porta i sindaci ad alzare la voce è la nuova disposizione ministeriale che ridisegna il regolamento degli organismi di gestione delle aree protette. «Regole che azzerano di fatto la partecipazione degli enti locali» tuona Michele Galimi, presidente dell'associazione italiana comuni dei parchi. Una decisa presa di posizione «contro questa scelta poco democratica», battaglia con cui ribadire l'essenza stessa dei parchi, territori in cui preservare il ricco patrimonio naturale. «Ma il parco – sottolinea Galimi – non è un museo, e gli attori principali sono proprio quelli che vivono il territorio. Il parco deve essere vissuto dalla comunità, non può essere una scelta imposta dall'alto altrimenti si percepisce solo come un limite, come una serie di vincoli». Il presidente dell'associazione Galimi indica i passaggi «che attaccano frontalmente gli enti locali, istituzioni a cui da un lato si

dice di voler dare più autonomia alla luce del federalismo, ma dall'altro invece si vengono tagliati fuori. Siamo di fronte ad una evidente contraddizione». Scelte che stridono con le politiche adottate dai Comuni per fermare l'emorragia dello spopolamento. La continua presenza dell'uomo sul territorio si traduce «in manutenzione e quindi in una riduzione degli smottamenti e degli incendi boschivi. Attraverso i canali del Parco abbiamo cercato di far leva sull'orgoglio dell'appartenenza ad una comunità che vanta radici e tradizioni culturali antiche, ma questa disposizione si muove in senso contrario». Le motivazioni del dissenso dei Comuni vengono passate in rassegna punto per punto: «Si dice che la decisione di ridurre il numero dei componenti degli organismi di gestione sia pensata all'insegna del risparmio, ma si riduce solo la rappresentanza dei sindaci, l'unica figura che continua ad essere eletta in maniera democratica. Il

presidente nominato dal ministero diventa di fatto in una sorta di commissario. Con questa nuova legge, la Comunità del parco (che prima prevedeva la presenza di 5 sindaci, e coinvolgeva associazioni e università) viene spogliata del suo ruolo». Una protesta che non a caso parte dalla Calabria «la regione che conta la presenza di tre parchi (Aspromonte, Pollino e la Sila) e diverse riserve marine», una protesta che potrebbe assumere toni più decisi: «Come sindaci siamo pronti, se non c'è un'inversione di rotta da parte del ministero, a chiedere una revoca e ad uscire dal Parco» afferma Galimi sottolineando come l'associazione sia riuscita nell'arco di qualche anno a coinvolgere 400-500 comuni in tutta Italia. Ma dopo una stagione felice l'associazione vive un momento di difficoltà, excursus che Tonino Perna, già presidente del Parco Nazionale d'Aspromonte ripercorre: «l'11% della superficie nazionale è costituita da a-

ree protette, di cui il 6% sono parchi. Parchi che non rappresentano solo aree protette, ma anche terreno in cui è stata avviata ricerca, sperimentazione e la diffusione di una nuova sensibilità culturale». Un salto in avanti «se pensiamo che nel 1994 le aree protette rappresentavano solo il 2% del territorio nazionale, ma adesso questo fermento si è arrestato». Un «calo di attenzione che indica una miopia politica. Mentre a Copenaghen si comincia a prendere coscienza del problema ambientale, qui in Italia si sottovaluta la portata dello spopolamento del territorio montano». La Calabria «che vanta il 3. patrimonio boschivo d'Italia dovrebbe tutelare questo tesoro. In tempi di federalismo, le risorse ambientali potrebbero rappresentare una voce di compensazione». Insomma un no con cui difendere l'identità di un territorio.

**Eleonora Delfino**